

GIOVANE·MONTAGNA

RIVISTA·DI·VITA·ALPINA

« *Fundamenta eius in montibus sanctis* ».

(Psal. CXXXIV)

Anno 59°

Gennaio-Marzo 1973

N. 1

S O M M A R I O

P. Rosso: *Don Gian Luigi Zuretti* — **F. Boietto:** *Rifugio Moncalieri* — **G. Moncero:** *Il rifugio Moncalieri e l'ambiente naturale* — **E. Bianco:** *Guido Borello e Angelo Giordanengo* — **R. Mongiano:** *Passato e presente* — **P. Lanza:** *Conclude il Presidente* — **F. Morra:** *Monografia Gelàs* — **F. Faedo:** *Ho visto la Marcialonga* — **E. Lantelme:** *Alla ricerca di minerali* — **S. Faletto:** *L'imprevisto* — *Cultura Alpina* — *Vita nostra.*

Un Salesiano Sacerdote - alpinista

DON GIAN LUIGI ZURETTI

1880 - 1972

Nel periodo che va dal 1927 al 1954 Don Zuretti fu lo specchio pulito della Giovane Montagna nel quale essa si riconosceva nella bellezza e nella validità dei propri ideali. Accompagnò centinaia di soci nelle scalate delle più alte vette alpine, portando a loro in dono la sua bontà, la sua esemplare semplicità, la sua amicizia.

Quanti di noi più anziani devono a lui con riconoscente affetto un grazie per una parola, per uno sguardo, per un gesto che, spesso passati quasi inosservati sul momento, furono in seguito lievito di meditazione e di aiuto!

Erano gli anni in cui i Salesiani avevano fatto alla Giovane Montagna due grandi doni: Don Cojazzi, plasmatore di luminose intelligenze e di diritte coscienze, e Don Zuretti, la bontà fatta servizio per gli amici più giovani. Abbiamo ancora le generazioni odierne e quelle che verranno, il desiderio e la volontà di dissetarsi alle fonti storiografiche della Giovane Montagna, con acque limpide e ristoratrici; queste fonti eterne sono veramente come dice il poeta:

« ...sorgente d'acqua limpida,
scorta per ventura tra le pietraie di un greto ».

Luigi Ravelli

« *La Giovane Montagna, indimenticabile nei miei ricordi, con la quale scalai le più alte vette alpine, gradisca come segno di affetto questo TARTARIN SUR LES ALPES* ».

E' il canto di riconoscenza che il prof. Don Zuretti volle impresso nella prima pagina

di uno dei suoi testi scolastici. Alla freddezza del contenuto di questi libri, Egli contrappose uno sprazzo di luce: il mondo della montagna accompagnato da un sottile richiamo di umana riconoscenza per i compagni che con Lui condivisero il tavolo dei rifugi e la gioia della vetta raggiunta.

Questo invito alla riconoscenza, non viene rivolto anche a noi?

Quante volte ci siamo soffermati a considerare il grande sacrificio che, il Sacerdote, Don Zuretti, impossibilitato a seguire una metodica preparazione, sopportava per seguirci nelle lunghe e non facili gite scialpinistiche?

Quale frutto è germogliato in noi con la Sua guida spirituale durata ben 27 anni e fatta di semplicità, di fermezza, di esempio, di sacrificio nella povertà materiale e spirituale?

Fortunato chi ha riconosciuto Don Zuretti come Padre dello spirito, o come piú modestamente usava presentarsi: Cappellano della Giovane Montagna.

Sì, Egli nella nostra comunità alpinistica ha esercitato il vero, il franco, l'amoroso ministero del Sacerdote nello spirito evangelico, sempre donando e mai chiedendo, se non l'osservanza ai precetti religiosi che l'associazione non può dimenticare o accantonare.

Non era necessario presentarsi ai gitanti, perché la sacra divisa, la talare, veniva ripiegata nello zaino solo quando iniziava la marcia verso il rifugio. Piccolo esempio esteriore di una eroica determinazione coscientemente voluta un giorno: fedeltà, testimonianza, povertà, amore e purezza.

* * *

Le Suore salesiane ignoravano la dieta che bisogna osservare in montagna e preparavano, in abbondanza, i normali viveri solidi, insistendo perché tutto fosse stipato nello zaino di Don Zuretti. Con atto di squisita accondiscendenza, Egli accettava il peso che già sapeva inutilizzabile per tutta la gita. La Sua obbedienza era totale verso tutti, e di ciò possiamo farne fede, come alla Sua angelica semplicità nel valutare gli uomini e le cose. Questa intelligente umiltà era un granitico piedestallo alla sua persona.

Il suo zaino, con l'attrezzatura da montagna e gli indispensabili oggetti sacri necessari per la celebrazione della santa Messa, era forse lo zaino piú pesante della comitiva. La fatica era evidentissima all'arrivo al rifugio, che normalmente avveniva verso mezzanotte e oltre, e si manifestava con l'impossibilità di rifocillarsi per la stanchezza ma soprattutto, ne siamo sicuri, per non infrangere il digiuno che, per considerazioni tecniche, inesorabilmente scadeva alle ore 0,30. Qualche volta ascoltava ancora le nostre colpe e col segno di Croce, assolveva!

* * *

Monte Rosa, Castore, Gran Paradiso, Breithorn, Monviso, Ciamarella, Bessanese, Argentera, Bric Boucier, Uia di Ciardonei e molte, molte altre vette furono per Lui piedestalli di intima, silenziosa elevazione spirituale. La benedizione di Dio, da Lui invocata, scese sui bivacchi « Gino Carpano » e « Carlo Pol », faticosamente raggiunti, e sul libricino di quest'ultimo bivacco, nel 1947, scrisse: « Sacerdote Giov. Luigi Zuretti, Cappellano della G. M., anni 67 ». Questa sua qualificazione attiva la mantenne sino al 4 aprile 1954, quando alle ore 3 del mattino celebrò la santa Messa alla Capanna Mautino per noi che, dopo una prima discesa alla luce delle fiaccole, raggiungemmo il Pic Lombard in un trionfo di sole e di azzurro.

Per questo ultimo servizio religioso, all'età di 74 anni, Egli aveva ancora dovuto calzare gli sci e poi scendere sino a Cesana!

Nella divina luminosità della vetta eterna raggiunta, l'umile Don Zuretti interceda per noi ancora pellegrini, percossi, raggelati, accecati da diabolica tormenta che, col soffiare del vento, vuole disperderci e, come un giorno un grande alpinista nella travagliata ricerca della via per la salvezza, implorò una breve schiarita, così oggi noi, per tutti i soci della Giovane Montagna, imploriamo un raggio della vera luce che illumina ogni uomo e lo salva.

Pio Rosso

Don Gian Luigi
Zuretti



Bivacco Gino Carpano
19 settembre 1937

RIFUGIO MONCALIERI

Rinnovo il plauso che vorrei estendere a tutti gli amici di Moncalieri ed agli altri collaboratori che, con grande tenacia e solerzia, hanno concluso così felicemente un'opera tanto degna di attenzione nel campo del vero alpinismo.

E' un esempio che vorrei fosse portato come elemento vivificatore e trainante a tutte le Sezioni della Giovane Montagna. Che il nuovo rifugio sia sempre, per tutti gli alpinisti, casa ospitale di gioventú ardita, nella purezza di un ideale che vuole salvaguardare tutto quanto di meglio c'è nel recente e nel lontano passato che ci riguarda.

l. r.

LUNEDI' 4 SETTEMBRE, ORE 7.

Dato uno sguardo al cielo che da ieri ininterrottamente continua a rovesciare acquazzone uno dietro l'altro, decido di partire ugualmente per S. Giacomo. L'intenzione è di salire al Lago Bianco dove, con l'amico Pelegrin che già da ieri sera si trova su, continuare la posa del palchettone e del perlinaggio nell'interno del rifugio Moncalieri.

Prevedo ci sia già parecchia neve, è quindi dato per scontato che non arriverò su asciutto, pertanto mi assicuro che nello zaino ci sia un duplicato di vestiario e viveri a sufficienza per una settimana.

Salgo in macchina e parto per la Valle Gesso.

Giunto a Valdieri, sosto in tabaccheria per l'inseparabile scorta di nicotina, e qui cominciano le mie disavventure.

Nell'aprire la tasca dello zaino mi accorgo di non aver preso la mantellina che, con tutta l'acqua che vien giù, è una cosa indispensabile.

A Valdieri non trovo niente di meglio che qualche metro di nylon trasparente ed un ombrello, che non esito ad acquistare.

Arrivato a S. Giacomo, Giuvanin mi viene incontro e, lieto di vedermi, mi trasmette le condizioni meteorologiche della notte trascorsa (qualcosa di molto rassicurante) e insieme andiamo a prendere il caffè da Gerbin.

Qui vengo a sapere che al « Moncalieri » non c'è nessuno e che, per il freddo e la neve, Pelegrin è dovuto scendere a valle.

Continua a piovigginare e non do ascolto a Giuvanin e alla signora Gerbin che insistono affinché resti, e decido di partire ugualmente.

Giunto a Pantacrus il nylon che doveva proteggermi dalla pioggia è ridotto in coriandoli e, dato che i lampi e i tuoni mi fanno sonora compagnia, penso di chiudere anche l'ombrello prima che qualche scarica elettrica ne rovini la luccicante punta di metallo.

Bagnandosi, minuto per minuto, lo zaino diventa sempre più pesante, e non parliamo poi dei pantaloni e degli scarponi pieni d'acqua.

Mi sento discretamente in forma, quindi allungo ancora il passo. Giunto alla cascata, scende la nebbia e la neve incomincia ad imbiancare la traccia di sentiero.

Nella mente incomincia a balenarmi l'idea di tornare indietro ma arrendermi ora che sono a piú di metà strada non mi sorride affatto.

Do una strizzata al berrettino che, inzuppato d'acqua, mi dà fastidio e, tutto d'un fiato, arrivo al « Moncalieri ».

Il lago è bianco di nome e di fatto e la scena che si presenta ai miei occhi è tutt'altro che rallegrante.

Ieri è stato messo il palchettone del dormitorio e ultimata la messa a punto del coperchio, poi penso che molto probabilmente il tempo sia peggiorato e chi c'era quassù non abbia piú avuto la possibilità di ritirare il materiale.

Qua e là attorno al rifugio vedo semisommerse dalla neve attrezzature e brandine che sono servite per le impalcature.

Sono quasi le quattordici e la temperatura è piuttosto bassa.

Sono solo e sinceramente, con tanto lavoro da fare, non so come sbrigarmela. Lavorare da solo, non si litiga con nessuno, ma è tutt'altro che piacevole.

Nella testa i pensieri mi corrono piú veloci dei lampi che vedo fuori e ammetto che, venire su da solo, non è stato un grand'affare e avrei fatto bene a dare ascolto a chi mi sconsigliava; comunque, trascorsa la prima ora di disorientamento, incomincio a liberare il refettorio e ad ammucciare tutto ciò che lo ingombra nelle camerette attigue.

Finisco che è buio e sono stanco; fuori la nebbia va e viene, ma non piove piú, non ho fame, e decido di andare a dormire.

MARTEDI' 5 SETTEMBRE.

Mi sveglio che sono quasi le sette e con stupore vedo che le coperte sotto cui mi sono sepolto fumano, tanta è l'umidità che c'è nell'ambiente.

Esco all'aperto e incomincio a disseppellire dalla neve travi e assicelle che servono per livellare il pavimento; verso mezzogiorno ho trovato tutto ciò che mi occorre e sospendo le attività per mangiare qualcosa.

Neve fresca: tanta: trenta centimetri. Seduto nell'ingresso del « Moncalieri » guardando in direzione della Maledia, vedo due camosci che attraversano il nevaio; loro in quest'ambiente ci si trovano molto meglio di me.

Penso a casa e a chi sarà il primo che verrà a tenermi compagnia. Se resto ancora un po' da solo, perderò anche il vizio di parlare.

Nel pomeriggio taglio le travi di misura e le allineo con la bolla, preparo una bitumatrice di cemento, fisso i travi al pavimento e in meno che possa rendermene conto viene notte.

Neanche questa sera ho voglia di farmi scaldare qualcosa da mangiare e ceno con pane e formaggio, quindi l'umidità e il freddo che ho addosso mi consigliano di andare a dormire, ma sulla brandina, letteralmente sepolto da non so quante coperte, in un buio da inferno, con un silenzio che quasi mi dà le vertigini, non faccio altro che pensare.

Mi ricordo che sono in ferie e che, proprio oggi, sono otto anni che sono sposato, perciò decido di festeggiare l'avvenimento anche da solo.

Mi rimetto in piedi, scaldo un bicchiere di caffè che allungo con tutto il contenuto del botticino di grappa slava che ho nello zaino e al lume di candela nell'intimità piú assoluta me lo assaporo lentamente. Come d'incanto non mi sento piú tanto solo e ho anche l'impressione che il freddo se ne stia andando.

MERCOLEDI' 6 SETTEMBRE.

Sono appena le sei e già non riesco piú a dormire; tanto peggio, mi alzo e incomincio a fissare il palchettone alle travi che ieri ho posato.

Da solo non riesco a fare granché ma, man mano che il metraggio aumenta, mi sento sempre piú felice di quanto riesco a fare.

A mezzogiorno tre quarti del pavimento sono fatti.

Piove a dirotto e, ogni volta che devo uscire a prendermi del materiale, è un'avventura.

La pioggia col disagio che porta dà anche dei vantaggi, cioè fa sciogliere la neve di lunedì e martedì. Senza neve ho l'impressione che ci sia meno freddo, ma è solo un'impressione.

A sera ho ultimato il palchetto che avevo in programma di fare per oggi, ma ho il dubbio di aver fatto troppa economia di chiodi, comunque non mi preoccupo granché, in quanto si può fissare anche in un secondo tempo (non fare oggi quello che puoi fare domani).

Finalmente questa sera posso stare con i piedi sul palchetto asciutto. Mi sembra così bello che mi dispiace persino pestarlo, perciò mi infilo le ciabatte e uso il riguardo che si ha per la moquette.

Il vento soffia da ovest e in pochi minuti spazza tutte le nubi, per domani si annuncia una bella giornata.

GIOVEDI' 7 SETTEMBRE.

Non sono piú solo Giovanni Mellano e Sergio sono saliti per ultimare i lavori di intonaco rimasti. Sospendo il palchetto e aiuto loro nei lavori da muratore.

Il sole, finalmente, dopo sette giorni di pioggia e neve, ci fa ottima compagnia per alcune ore.

Nel pomeriggio le condizioni meteorologiche peggiorano e siamo costretti a ripiegare sui lavori all'interno perché all'aperto fa un freddo cane e pioviggina.

Continuiamo di buona lena fino a notte e il pavimento della cucina viene montato al chiaro delle torce elettriche di cui siamo ben riforniti.

Verso le 22 ci concediamo un po' di tregua e, in tenuta d'alta montagna, ceniamo con un buon piatto di spaghetti cucinati da Sergio con la consulenza tecnica di Giovanni.

VENERDI' 8 SETTEMBRE.

Arrivano i rinforzi e, fedeli all'appuntamento, sono saliti Berto, Aldo e Pimpi che armati di buona volontà non esitano a darsi da fare; prima di notte il perlinaggio del refettorio e dell'entrata sono ultimati e si è iniziato anche quello delle due camerette.

Aldo, il piú esperto di tutti noi in arte culinaria, prepara la cena e riordina la cucina. Alla mensa questa sera siamo in sei e il morale è alto, facciamo previsioni per domenica, e prevediamo che domani saliranno in molti per aiutarci a ultimare il Moncalieri.

SABATO 9 SETTEMBRE.

Non so se sia il freddo che ho accumulato in questa settimana, o se incomincio a risentire stanchezza, ma mi sento tutt'altro che bene.

In mattinata giungono i rinforzi, gli amici Severino, Aldo P. e altri tre operai dell'impresa Mellano.

Si lavora svelti, quando addirittura non si corre, ormai mancano poche ore all'inaugurazione e il tempo vola.

Ognuno prende iniziative per conto proprio, ed è impressionante vedere come tutti si diano da fare, e come tutti riescano a portare a termine il proprio lavoro, evitando persino di parlare per non perdere tempo in chiacchiere.

E' notte, ormai quel che è fatto è fatto, alla rimanenza si provvederà in seguito, il Moncalieri si inaugurerà com'è.

Seduti uno vicino all'altro durante la cena, riviviamo minuto per minuto tutte le avventure e disavventure che abbiamo incontrato durante la costruzione.

Per più ore nella serata andiamo a gara nel ricordare i fatti più strani che ci sono capitati, e tutto ci pare soltanto più come un ricordo lontano.

DOMENICA 10 SETTEMBRE.

Avevo sentito dire che parecchi sarebbero saliti durante la notte. Verso le ore 1,30 vado alla piazzola per spiare verso valle, ma non noto il minimo segnale luminoso.

Il cielo è magnifico, non vi è traccia di luna e di nubi: si annuncia una splendida giornata settembrina.

Resto ancora qualche minuto di vedetta, poi ritorno al caldo sotto le coperte.

Verso le 5,30 sentiamo bussare alla porta: sono gli amici di Ivrea che per primi sono saliti, evitando anche di riposare dopo la cena di ieri sera.

E' ancora notte e dalla piazzola ora si vedono torce elettrice e a vento, disposte in ordine sparso nella valle, che lentamente salgono verso di noi.

Aldo in cucina fa fuoco sotto un'enorme pentola di the, per offrirne a chi salirà per l'inaugurazione.

Le prime luci dell'alba rischiarano la valle e si rivedono tanti alpinisti di tutte le età salire o scendere verso il rifugio; ne giungono da tutte le direzioni convergenti verso il Moncalieri. Le comitive sono innumerevoli come tali le strette di mano e gli abbracci fraterni che vengono scambiati.

E' una scena commovente che non dimenticherò mai.

E' un susseguirsi di strette di mano in un incontro di alpinisti di località diverse che si vedono per la prima volta e di vecchie conoscenze che si sono ritrovate dopo diversi anni.

Sono ormai le nove e la scena non cambia.

Il refettorio del rifugio, che fino a ieri mi sembrava enorme, ora non serve più a contenere la decima parte degli alpinisti convenuti, nonostante che la maggior parte di essi si limiti ad entrare sulla soglia, sbirciare dentro e lasciare spazio ad altri.

Dopo la S. Messa d'inaugurazione concelebrata con tanta devozione, date le particolari condizioni, da far invidia a una cerimonia vaticana, vengono ricordati i caduti della montagna e in particolar modo Angelo Giordanengo e Guido Borello a cui è stato dedicato il rifugio.

A mezzogiorno viene offerto a tutti i presenti un modestissimo aperitivo e un piatto di minestra calda.

A questo punto il tempo si è fatto minaccioso e le prime gocce fanno anticipare la partenza di quasi tutti i partecipanti alla festa.

Anch'io decido di scendere a valle. Sono rimasto su sette giorni e ora con dispiacere devo scendere; è come perdere qualcosa che non ritroverò più. Forse sono stati sette giorni fra i più faticosi della mia vita, ma forse anche i più belli.

Dopo un quarto d'ora di pioggia, il sole ha il sopravvento. Ormai il Moncalieri è già distante dai miei occhi, lo intravvedo appena.

Un immenso arcobaleno avvolge il cielo e in compagnia di amici ritorno a casa, alla vita di tutti i giorni.

Franco Boietto
(Sez. Moncalieri)

IL RIFUGIO MONCALIERI E L'AMBIENTE NATURALE

Il gruppo dei Gelàs visto dall'alto si presenta con tre grandi crestoni; il punto di congiunzione di questi rilievi è rappresentato dalla punta Chafrión. La prima cresta è posta a SO ed è la piú importante poiché comprende la punta dei Gelàs, m. 3143, e dà il nome al gruppo, essa termina press'a poco al colle di Finestra. La seconda rivolta a Nord è detta « Siula » e degrada dolcemente fino alla punta della Cuccetta, m. 1817 proprio sopra San Giacomo con una lunghezza di circa 5 Km. La terza ha un andamento SE, e si presenta alquanto tortuosa con piccole interruzioni e culmina con la punta della Maledia, m. 3061, per ridiscendere al colle Pagari, m. 2804.

La roccia del gruppo fa parte di un imponente affioramento di gneis avente la vaga forma di un'ellisse, nel quale è pure compreso il gruppo dell'Argentera.

Nel gruppo in esame predomina una specie particolare di gneis, i cosiddetti ortogneis; rocce provenienti dalla trasformazione di magmi a reazione acida o neutra, la tessitura (ossia la distribuzione dei componenti minerali della roccia) è di tipo occhiadino (questo termine sta a indicare una disposizione irregolare dei granuli non eccessivamente scistosa a differenza dell'aspetto tipico degli gneis che presentano grani molto stirati ed appiattiti) composti come tutti gli gneis da quarzo, feldspato, mica; oltre agli gneis occhiadini si incontrano pure altre forme di gneis, quarziti e migmatiti (rocce a composizione mista) e altre forme, fra le quali merita di essere ricordato il talco sisto molto abbondante alla Siula e in altre località del gruppo.

La zona alpinisticamente è molto interessante anche se poco conosciuta; infatti le pubblicazioni della zona sono poche e non recenti e, anche se qualcosa è stato fatto, manca una pubblicazione vera e propria sul tipo di Guida dei monti d'Italia.

Le cose piú interessanti alpinisticamente sono le creste che, pur senza presentare difficoltà estreme, esigono tuttavia una buona preparazione alpinistica. La salita ai Gelàs per la cresta Nord-Est, ore 4, difficoltà III grado con partenza dal rifugio Moncalieri, la salita alla cima della Maledia per il versante Nord, gita facile di ore 1,30 dal rifugio Moncalieri, la traversata dal rifugio Pagari cresta Sud della cima della Maledia e discesa al Lago Bianco dove è situato il nostro rifugio. E' una salita consigliabilissima; essa presenta un passaggio di IV grado all'inizio, che però si può evitare, e prosegue con passaggi di II e III molto esposti ma su roccia sicura, il tempo per la traversata è di 4 ore circa.

Innumerevoli altre ascensioni si possono fare sui fianchi delle suddette creste, e sicuramente ci sono possibilità di aprire nuove vie.

Per gli escursionisti le camminate sono moltissime e si svolgono in un ambiente severo e grandioso. La fauna e la flora comprendono una grande varietà di specie, alcune assai rare.

Il rifugio Moncalieri al Lago Bianco dei Gelàs, quota 2549 si può definire un rifugio di alta montagna, solida costruzione in pietra e muratura con una capienza di 40 persone; posto là dove finisce la vegetazione e dove cominciano le morene e il ghiacciaio dei Gelàs che è tagliato nettamente dalla « Barra dei Ghiacciai » scura e franosa.

L'accesso al rifugio è già una gita per gente ben allenata; è quindi difficile trovare lassú i cosiddetti « cannibali » e fracassoni, cosa indubbiamente rassicurante, oltretutto lassú hanno perso la vita due giovani che partecipavano ai lavori e quindi un certo rispetto per la loro memoria è una cosa che si impone.

La base di partenza è S. Giacomo di Entracque dove ha sede il nostro accantonamento; si attraversa il torrente Gesso e si perviene immediatamente all'antica ex casa di caccia reale, ora sede estiva dei Padri Gesuiti e Salesiani, circondata da un magnifico bosco di faggi ultracentenari, e si prosegue su larga mulattiera. Il bosco si dirada per lasciare il posto a bassi cespugli distorti dalle valanghe primaverili; qui giunti si possono già osservare i primi camosci. Pochi animali hanno una corsa rapida, sicura ed agile come quella di questo splendido animale, i cui movimenti sono tanto leggeri che quando corre sembra si libri nell'aria. Si può anche incontrare la terribile vipera, rettile velenoso che conviene sempre evitare. Si giunge così al « Pra del Rasour », una lunga spianata erbosa dove i grilli e le farfalle la fan da padroni; ad un tratto un fischio lacera l'aria immediatamente seguito da un altro: siamo in presenza (anche se spesso è difficile vederle) delle marmotte, graziosi roditori e grandi scavatori di gallerie, sempre indaffarate ad accumulare grasso per l'inverno.

Arriviamo così al « Gias del Vej del Bouc Sottano ». Fin qui si può giungere anche in auto, purché per le pessime condizioni del fondo, non manchi il coraggio. Da ora in avanti si prosegue solo più a piedi, si attraversa il torrente su un ponte di legno e si perviene alla baita abitata da un pastore con cui si può sempre scambiare qualche parola; si prosegue a mezza costa per una mulattiera quasi pianeggiante che ben presto si lascia per seguire dapprima un'esile traccia e quindi un buon sentiero che serpeggia in un fitto bosco di ontani e faggi e innumerevoli altre specie erbose. Troviamo gli aceri, le cui foglie in autunno assumono una colorazione di un bel giallo brillante, magnifici cespugli di rose selvatiche, la *Andenostyles Alpina* dai fiori bianchi e rosei, che cresce nei luoghi umidi e ombreggiati, l'*Aruncus Silvester* dalle delicate pannocchie gialle, l'*artemisia Tormentosa*, dal profumo aromatico, moltissime varietà di « cardoni », la *Biscutella Laevigata* dai fiorellini gialli, molte specie di campanule, la centaurea scabiosa, dal fiore color rosa, i rododendri dai bellissimi colori rosa chiaro e rosso, ed innumerevoli altre specie oltre a cespugli di pungente ginepro, i lamponi e i mirtilli, perfino qualche cespuglio di ribes, la fragola di bosco.

Anche la fauna è ben rappresentata: il fringuello alpino, le cinciallegre ed il piccolo codirosso; si può osservare sovente il volo delle cornacchie chiassose e simpatiche, oppure il rarissimo corvo imperiale; sono presenti, anche se in numero limitato, le coturnici, forse la più bella fra i fasianidi con le sue mirabili sfumature, le striature nere, la singolare disposizione dei colori sul capo e sul collo; la graziosa ballerina gialla che si può riconoscere facilmente per il suo tipico ondeggiare quando cammina alla ricerca di piccoli insetti; lo scricciolo, un uccellino assai vivace, irrequieto ed agilissimo nei movimenti che, nonostante le sue piccole dimensioni, ha una voce forte e melodiosa; tra gli altri abitanti del bosco ricorderemo ancora la bellissima volpe, lo scoiattolo, animale tra i più graziosi, sia per le sue forme, sia per il suo atteggiamento mite, perennemente alla ricerca di nocciole o di semi; il guizzante ramarro dagli splendidi colori verde e azzurro; talvolta si può incontrare l'innocuo orbettino, questo piccolo sauro color nocciola, del tutto inoffensivo e molto timido.

Usciti ora dal bosco ed oltrepassata una grangia abbandonata, si traccia una diagonale che taglia la montagna su sentiero molto incerto e discendente che ci conduce alla base della cima di Pantacreus e quindi alla « Gorgia ». Anche qui vive una grande varietà di piante; i più impressionanti sono gli abeti rossi, letteralmente avvinghiati alla roccia, che come sentinelle punteggiano le creste fin sopra il Lago Bianco, ma non mancano anche forme di vita meno esasperate: il *Dianthus Alpinus*, i cosiddetti garofanini di color rosa che crescono a piccoli cespuglietti, lo *Hieracium Alpinum* dai fiori giallo-oro, la *Hutchimsia Alpina* dai fiori piccoli e numerosi di colore bianco purissimo, il *Semprevivum* delle Alpi, pianta perenne dai tenui colori rosa o gialli, la *Silene Acaulis* che cresce nelle fessure e negli anfratti rocciosi, formando densi cuscinetti fioriti, la *Gentiana Verna* dai fiorellini blu brillante, e molte altre specie.

Davanti a noi ora si aprono gli ampi pendii quasi totalmente erbosi che ci porteranno al rifugio seguendo un'esile traccia di sentiero; è il tratto piú faticoso del cammino. Verso la metà di quest'ultima parte, un enorme gradone roccioso taglia trasversalmente la montagna e una limpida e spumeggiante cascata scende verso valle; accade sovente di udire, commista al mormorare del torrente, una sorta di litania sommessa, argentina e infinitamente ripetuta, il canto cioè dello *Spioncello Montano* che compie il suo volo nuziale; è un verso tanto caratteristico che non si può non riconoscerlo fra i mille altri che si elevano dai radi cespugli o dai prati o dai dirupati contrafforti delle creste circostanti. Anche i camosci sono qui presenti in numero ragguardevole, tantoché l'incontro con questi caprini costituisce una cosa del tutto normale.

Giungiamo così al rifugio Moncalieri. Decisamente qui il panorama presenta gli aspetti dell'alta montagna, il grazioso Lago Bianco ingentilisce un po' la severità del luogo, sovente però esso è ghiacciato fino a tarda stagione, giustificando quindi il nome assegnatogli.

Anche qui la vita vegetale è intensa: nei dintorni si possono trovare alcune varietà di sassifraghe fra le quali la rarissima *Sassifraga Florulenta* dalle grandi infiorescenze rosee, che sboccia su rosette di foglie lucide e carnose e non appena la fioritura cessa, si stacca dalla roccia e rotola al suolo, contorta e secca; il famoso « *Genepin* » della famiglia delle artemisie, dal profumo intenso e delicato, l'*Armeria Alpina*, piantina sempreverde dai fiorellini rossi, e molte altre specie che rappresentano i piú bei esempi di adattamento in un ambiente ostile come quello delle alte quote.

Anche la fauna elenca tutta una serie di viventi in questi luoghi; nei pressi del rifugio vivono dei piccoli e socievoli « *Microtini* », facenti parte della famiglia dei Cricetidi; essi non temono la presenza dell'uomo, anzi si lasciano tranquillamente prendere in mano, senza dar segni di timore; nel pendio erboso sotto la cresta della Siula, vicino al rifugio, una colonia molto numerosa di marmotte offre uno spettacolo interessantissimo sulle attività quotidiane, e con un po' di fortuna si può anche osservare il volo dell'aquila, il maestoso gigante dei pennuti, destinato, sfortunatamente, alla completa estinzione se non si prenderanno drastiche misure per la sua salvaguardia. Anche il guizzare dell'agilissima donnola molto curiosa costituisce uno spettacolo interessante, ma il re di questi aspri luoghi è indubbiamente lo stambecco, che sopravvive ancora nel gruppo dei Gelàs e dell'Argentera, oltreché nel parco del Gran Paradiso. La storia dello stambecco può essere davvero considerata come una delle piú dolorose fra le molte e tristi vicende che hanno avuto per protagonisti i liberi e ignari figli della natura. Le origini di questo animale appaiono antichissime, se si tiene conto che esso, accanto alla renna e al bue muschiato, rappresentava già nell'epoca glaciale la principale fonte di sostentamento e di vita per l'uomo cui offriva di che alimentarsi e proteggere le membra dalla stretta mortale del gelo disceso dal nord. Con il passare del tempo tuttavia questo bel ruminante, abitatore delle steppe e delle pianure, dovette a poco a poco rifugiarsi sempre piú in alto sui monti, divenendo sempre piú raro e inaccostabile per le continue persecuzioni. Lo stambecco cominciò a farsi sempre piú raro a partire dal XVI secolo, per giungere ad oggi dove solo piú qualche migliaio di esemplari popolano soltanto tre paesi europei.

La zona vale certamente la pena di essere vista e conosciuta, soprattutto ora che il rifugio Moncalieri consente un buon punto d'appoggio; il futuro ci dirà se la scelta di costruirlo qui è stata giusta, cosa di cui io non dubito assolutamente. Tante fatiche e dolori hanno cementato oltreché i muri del rifugio anche l'amicizia tra di noi e i molti amici che lassú abbiamo conosciuto e che certamente non scorderemo mai.

Giancarlo Moncero
(Sez. Moncalieri)

GUIDO BORELLO E ANGELO GIORDANENGO

Dieci settembre millenovecentosettantadue. Rifugio Moncalieri ai Gelàs. Centinaia di persone salgono per l'inaugurazione.

Il commento è unanime: « E' bello! ».

Il Lago Bianco, posto in quel naturale anfiteatro di cime e di nevai, è lí a quattro passi. Il rifugio con la solidità della sua struttura, la calda e familiare accoglienza delle sue pareti, riempie di gioia il cuore di chi ha progettato, desiderato e portato a termine l'opera cosí grande in rapporto alle nostre piccole forze.

Oggi c'è tanta gente felice. Non mi pare vero, è di ieri quel 10 settembre di un anno fa. Risento ancora la voce concitata di mia moglie che, correndomi incontro, mi diceva: « Al rifugio ci sono dei morti ». Alla mia richiesta di spiegarsi meglio, rispondeva: « E' stato un fulmine! ».

Di fronte a tanta tragedia rimasi incredulo e smarrito.

Solo cinque minuti prima, con Lanza, eravamo felici, pensando alla bella giornata di sole trascorsa proprio là dove già erano state poste le fondamenta del nostro sogno.

* * *

Mi ritrovo nuovamente in macchina disfatto e ci guardiamo l'uno con l'altro nella speranza che qualcuno azzardi l'ipotesi che la notizia sia esagerata, sbagliata; invece è vera. La folgore ha voluto le sue vittime: Guido e Angelo sono morti!

Amici, vi ripenso immobili nella gelida baracca in attesa che qualcuno vi porti a valle, rivedo l'elicottero atterrare, risento fra le mani il ruvido sacco, la sindone della vostra salma. Mentre vi cambiavo, in quella cameretta di ospedale, ricordavo la tua serenità, Guido, i tuoi sedici anni, Angelo.

* * *

Oggi guardo quelle pietre del rifugio e penso che molte le avete portate voi, vi rivedo in canottiera, con il piccone, sudati, spingere la carriola, scaricare materiale dagli elicotteri. Poi... mentre correte per sfuggire all'improvviso temporale verso la « baracca » riparo e speranza di salvezza.

I genitori, i parenti, gli amici piú fortunati, tutti sono qui per incontrarvi. Giú a valle avevo visto tua madre, Guido, aveva tra le mani un gran vaso pieno di fiori freschi e profumati. Ho insistito per aiutarla. Si è rifiutata, gentilmente ma con fermezza, quei fiori ha voluto portarli lei, quasi che in essi fossero nascoste tante cose segrete dette da una mamma a suo figlio e che nessuno doveva venirne a conoscenza, perciò solo tu le potrai intendere quando tutti noi saremo scesi. Ora essa è qui molto affaticata: salire in questi luoghi è duro, molto faticoso per una mamma!

C'è tuo papà e, nel guardare i suoi lucidi occhi, provo intimo dolore. E' vero, ha sempre il suo naturale sorriso sulle labbra, ma... Mi dice che un giorno gli confidasti che, se il Signore ti avesse chiamato in montagna, tu desideravi fosse qui ai Gelàs dove conoscevi ogni cima, ogni anfratto. Papà ora vede il tuo spirito in questo ideale soprannaturale rifugio, a custodia di questi monti. E' una sua gioia pensarti cosí, nella tua felicità.

Oggi ancora con apprensione consideriamo che se non ci fosse stato quel tuo grande, umano, puro ideale di lavorare in umiltà, la tua fotografia non ci sarebbe su quel cippo,

ma, laureato, saresti con i tuoi genitori, con noi tuoi amici che in te, oggi, hanno un simbolo. Nel frutto di quel tuo lavoro vediamo realizzato il sogno che era stato anche il tuo, Guido. Vedo ancora tua mamma seduta vicino al cippo, vuol stare un'ora con te in questo giorno di festa, parlarti con affetto prima del lungo inverno che arriverà presto.

Nel rifugio ho ammirato la tua fotografia e quella di Angelo, sulla parete esterna il bronzo che riporta il vostro sacrificio. Sono insignificanti segni di amore che abbiamo posto per testimoniare tutta la nostra riconoscenza.

Nel cuore, incancellabile, rimane quel « perché » di un tributo così grande di vite umane, ma nel silenzio di questo rifugio, luogo dei nostri alpinistici incontri e in modo soprannaturale anche con voi, Guido e Angelo, ci sarà più facile capire l'arcano mistero della vostra felicità beata. Lanza e tutti noi non ci chiederemo più « perché? » e, in questa nuova realtà, dal cuore fiorirà il nostro GRAZIE!

Ernesto Bianco
(Sez. Moncalieri)

In margine al rifugio Moncalieri

PASSATO E PRESENTE

Come cosa recente ricordo la sera che mi recai nella sede della Giovane Montagna della mia città a presentare la domanda di iscrizione; l'Istituto Tecnico era finito ed il padre, finalmente, l'aveva controfirmata. Quel tempo è ormai trapassato remoto, un quarto di secolo, ma mi è caro ricordarlo poiché fu per me un piccolo capolavoro di diplomazia familiare, spuntarla sul luogo comune: « *Tanta fatica par andé a pisté 'd roc!* ». In più, pochi mesi prima, una tragica fatalità in montagna ci aveva privati della compagnia del caro amico Franco Pinotti ed in città l'impressione era ancora vivissima.

In sede in quel tempo c'era tanto entusiasmo! Il dott. Bersano, primo presidente, stava curando l'organizzazione per erigere una croce in ferro in vetta alla Cristalliera e, per quanto mi ricordo, il ferro era, anche a quei tempi, molto duro da lavorare così com'era complicata la marcia di avvicinamento alle montagne con i mezzi a nostra disposizione... biciclette più o meno scorrevoli.

Noi eravamo « gagni », ma ci accostavamo alla montagna con spontaneità. Dalle montagne, oltre all'aria pura ed all'acqua chiara, avevamo visto scendere la libertà.

Il 10 settembre di quest'anno, al Lago Bianco dei Gelàs, ci siamo incontrati in molti, Lanza ci aveva preceduti e sullo spiazzetto del rifugio ci accoglieva con un abbraccio, muto ma significativo: il suggello di un'opera indimenticabile e una fraterna amicizia che da un quarto di secolo ci lega.

* * *

Durante l'ascensione osservavo salire i ragazzini, alcuni avevano preso l'occasione di questa giornata inaugurale per spingersi fin lassù e s'arrampicavano leggermente, liberi anche nello spirito. Io amo i confronti e mentalmente li paragonavo ai nostri soci più maturi che salivano lasciando a valle le preoccupazioni giornaliere, con gli zaini colmi di

chincaglierie per il rifugio e la mente che già pensava al carico successivo; pensavo così... forse per sentire meno la fatica... forse perché mi è difficile non pensare. Intanto una carellata di immagini esterne mi portava alle giornate più belle che la nostra attività sociale ci aveva fatto vivere. Anno 1954, erezione della bronzea statua dell'Immacolata sulla vetta della Croce Rossa, m. 3565. Anno 1958, erezione del magnifico simulacro della Vergine di Lourdes sulla vetta del Monte Granero, a degna celebrazione del primo centenario delle apparizioni. Poi i primi tentativi di accantonamento estivo ad Usseglio, nell'alta Val di Lanzo ed in seguito la costruzione della base più stabile di San Giacomo di Entracque.

Ora, pieno di gioia, un passo dopo l'altro, mi trovavo in quella processione di alpinisti, verso il rifugio Moncalieri. Il nostro rifugio è una realtà; con le sue mura robuste e il tetto sicuro fa ormai parte della montagna. Si animerà nella prossima stagione quando comincerà ad adempiere in pieno le funzioni per le quali è stato costruito e sarà un valido punto d'appoggio per le ascensioni in un gruppo alpino molto interessante. Forse questa spicciola cronaca sezionale dovrebbe parlare più specificatamente del rifugio Moncalieri. Ci è difficile esprimere lo stato d'animo che ci pervase dopo quel tragico 10 settembre '71, quando la folgore falciò due giovani amici; sull'operazione rifugio scese un gelido inverno! Avevamo sí l'entusiastica realtà di meravigliosi giorni di inizio dei lavori, ma avevamo pure l'ombra che, se nulla avessimo fatto, nulla sarebbe successo. L'inverno è stato lungo e terribile, la primavera non si è vista, per tanti mesi Lanza stette in pensosa concentrazione, l'estroverso nostro presidente stava preparando se stesso per un impegno più arduo del previsto, poi, quando a luglio esplose il « fortissimo volli », tutte le forze della sezione si unirono e l'opera fu compiuta: una bella sala, una saletta e la cucina al pian terreno, un grande dormitorio al piano superiore, il tutto arredato con sobria eleganza.

Queste brevi note sul rifugio vogliono portare agli alpinisti più tiepidi le notizie sufficienti per destare la curiosità, per conoscerlo al fine di indurli a frequentarlo.

Tralascierò di parlare del suo costo, dello strano modo adottato in società per reperire i fondi — su questo argomento molto potrebbero scrivere le nostre mogli —. Dopo questi problemi rompicapo mi viene da pensare nuovamente a quei ragazzetti che, spensierati, salivano con noi al rifugio nella loro prima importante gita. Ce n'era uno, alto come un rododendro, che ogni mezz'ora litigava col padre per strappargli tre sorsi dalla borraccia quando glien'erano concessi solo due. Poi altri che raccoglievano fiori, alzandosi ed abbassandosi continuamente ed insieme procedendo.

Vorremmo avere anche noi ancora un po' del loro fresco entusiasmo, dimenticare queste piccole opere che abbiamo fatto per la montagna e tornare, per l'altro quarto di secolo che ci sta davanti prima del cinquantenario, semplici ed entusiasti alpinisti. Questo è ora il nostro programma.

Renato Mongiano
(Sez. Moncalieri)

CONCLUDE IL PRESIDENTE

Fra le varie ipotesi di idee circolanti in Sezione per solennizzare il venticinquennio della Sezione moncalierese, sul finire del 1969, si concretizzava sempre più l'audace iniziativa di costruire un rifugio.

Con la caparbia testardaggine piemontese, fiduciosa nella generosità degli uomini, affrontavo con molta speranza e responsabile impegno, la realtà operativa.

Il Presidente Centrale fu la prima persona a cui mi rivolsi nel 1969 per sottoporgli le ambiziose idee. Come previsto, in cuor mio, ottenni un largo consenso sostenitivo e un indirizzo ben preciso nella metodica da seguire per un avvio equilibrato dell'iniziativa. Egli aggiunse precise indicazioni e seguì poi tutta l'opera con l'attento occhio di esperto costruttore. Per la realizzazione offrì aiuti concreti e determinanti.

Un'altra figura di rilievo emerge vivida alla riconoscenza: l'amico on. Giuseppe Botta, che ci ha aperto un mondo sconosciuto di persone dalle quali abbiamo ottenuto fiducia, amicizia e sostegno. In questo contesto si inserisce la grande prestazione degli elicotteri, ottenuti a seguito del suo particolare intervento. Questi sono stati i mezzi determinanti per poter trasportare ai Gelàs, i settecento quintali di materiale necessari per l'opera. Momenti indimenticabili i giorni trascorsi in comunità di lavoro con i piloti e il personale del colonnello Aldo Daz. Essi ci hanno offerto il cuore, non solo, ma ancora un di più di materiale, che non si osava chiedere.

La generosità dell'amico Botta non si è esaurita soltanto con gli elicotteri, ma bensì si è potenziata con l'inserimento personale nell'atmosfera della Giovane Montagna per considerare la costruzione del rifugio come una cosa seria, di utilità sociale rivolta a favore dei giovani, affinché la montagna potesse offrire una confortevole base per sempre maggiori ardimenti.

Anche il Comune di Moncalieri ed i suoi Amministratori, appoggiarono con entusiasmo l'iniziativa che avrebbe realizzato un'opera alpina nel nome di « Moncalieri ». Due sostanziosi interventi hanno contribuito a puntellare la traballante situazione finanziaria. Così, dalla Cassa di Risparmio di Torino abbiamo avuto preziosi interventi proprio in momenti di inderogabile necessità.

Che dire poi della collaborazione fatta di generosità dagli impresari Mellano, padre e figlio, di Entracque, che hanno parzialmente sospeso i lavori negli attrezzati cantieri di fondo valle, per salire ed operare nell'improvvisato cantiere di alta quota? Lassù hanno affrontato disagi, hanno lavorato sodo e con grande competenza professionale. Hanno lottato contro gli elementi avversi, hanno gioito con noi ad opera compiuta, dimenticando anche il sollecito pagamento delle sudate spettanze del loro esemplare lavoro.

Non ultima è l'opera dei soci della Sezione. Sui sentieri dei Gelàs hanno scarpinato sotto pesanti zaini, straccarichi di materiale diverso; al cantiere hanno operato con montanara volontà e dedizione, rendendosi utili e disponibili in mille modi. Hanno accettato disagi, vita scomoda, dura fatica, per un ideale che troppi magnificano con la « ciancia », senza dare un seguito di operosa attività.

Uniti a noi, in una gara di solidarietà senza barriere in un incoraggiamento tanto prezioso quanto utile nei momenti difficili, è stato dato con spontanea e sincera amicizia dalle Sezioni del sodalizio ed in modo particolare da Cuneo.

Infine, è stata commovente la comprensione dei genitori di Guido e Angelo nel giudicare la nostra opera, anche se tale realizzazione ha dato loro un dolore senza limiti che solo la fede cristiana può circoscrivere se ci abbandoniamo alla misteriosa Provvidenza divina, in cui loro e noi crediamo.

Tralascio mille altri fatti degni di memoria, mille altre manifestazioni di spontaneità che mi hanno intimamente commosso ed esaltato, facendomi dimenticare le amarezze inconsciamente procuratemi da qualcuno che, così facendo, non sapeva di valorizzare ancora di più l'opera compiuta da un pugno di uomini, veri alpinisti e silenziosi operai che, dopo la fatica, umilmente si sono nascosti per detergersi il sudore dalla fronte e gustare più intimamente la grande e incancellabile gioia del loro cuore.

Piero Lanza

raggiungere la cresta SO per un canalone erboso e poi seguirla fino in vetta;
arrampicare direttamente, fino alla vetta, per un canalone di rocce con erba.

Ore 1,45 dal rifugio (Guida Paschetta).

175) **Cresta NE.** Scarso interesse, raramente seguita. F.

Dal Passo S del Lago Lungo (170) contornare sul versante del Pagari (E) il primo mammellone roccioso e guadagnare la cresta per un canalone erboso. Seguirne il filo. Ore 0,20 (Guida Paschetta e personali).

176) **Versante N.** Raramente seguito. F.

Dal Passo S del Lago Lungo scendere un po' sul versante O (Lago Lungo); salire un nevaio, proseguire per le rocce friabili sovrastanti e i facili salti rocciosi. Ore 0,30.

(continua)

Inserti precedenti sul n. 2 e 4 dell'anno 1972.

Giunti sotto la parete SO (vedi it. 117a-b-c), portarsi verso il centro di essa, che è così formata: alla base, partendo da sin., passata la placca con cui inizia la cengia della « via diagonale », si trovano delle placche molto lisce di color rossigno e poi due diedri-canali molto evidenti; la parete continua con altri canali e uno sperone. L'attacco è nel diedro-canale più a sin. subito dove terminano le placche rossastre.

Salire il muretto iniziale e poi superare un tratto leggermente strapiombante (ch.). Salire sempre verticalmente, spostarsi leggermente a sin., superare una roccia più instabile (40 m. IV poi III e II). Sosta I.

Salire nel canale tenendosi a d. e raggiungere la cengia della « via diagonale » (40 m., II, roccia a tratti non buona). Sosta II. Si giunge così sotto il « mauvais pas » della via diagonale, che è costituito da un piccolo tetto sovrastante una placca grigia che si vede in alto leggermente a d. e che interrompe il naturale proseguimento della cengia verso l'alto.

Salire nel canale a sin. del « mauvais pas » dapprima su roccia non molto buona e poi su roccia salda fino a raggiungere l'inizio di una rampa ascendente verso destra (II e III). Sosta III. La rampa presenta, all'inizio, due piccoli e corti diedri paralleli. Salire quello di destra che ha una faccia molto liscia e poi proseguire per rocce più facili fin sotto ad un nuovo salto verticale. Superarlo tenendosi prima un po' a destra e poi uscendo a sin. (40 m. III+, II, IV, roccia buona). Sosta IV. Salire sempre per la rampa che ora è stretta e termina su uno spigolo (II e III, ch., roccia instabile). Sosta V. Salire verticalmente sullo spigolo di roccia buona e giunti ad un ottimo spuntone (ch. sulla destra arrugginito) attraversare a sin. ascendendo fino a raggiungere rocce facili. 30 m. III e III+. Sosta VI. Salire direttamente in cresta (II). Sosta VII. Seguendo la cresta, raggiungere la vetta. Ore 2,30 dall'attacco.

Per completezza riportiamo la relazione dei primi salitori, pubblicata sulla « Guida Paschetta ». Può apparire, anche se è un po' illogico, che la via descritta passi più a sin. e attacchi, quindi sulle liscie placche rossigne.

...Attaccare direttamente sotto il « mauvais pas » della via diagonale. Inizio ripido e liscio su 40 m., poi più facile fino

alla cengia che si traversa al « mauvais pas ». Salire qualche metro verticale per raggiungere una cengia facile e obliqua che attraversa la verticale dell'attacco e che conduce a una larga piattaforma. Scalare una fessura e delle placche fino ad un'altra piattaforma inclinata. Continuare in un diedro per raggiungere un buon spuntone di roccia. Traversare con delicatezza per raggiungere un terrazzino più basso di due metri e distante metri 1,50. Un cammino leggermente strapiombante conduce verso il 3° gendarme della cresta SE. Difficoltà: IV. Informazioni: P. de Thiersant (traduzione F. Morra).

122) **Via Ellena.** D. L. Bianco, E. A. Buscaglione, G. Ellena, il 20 agosto 1946.

E' la via più bella e di grande interesse alpinistico, per la saldezza della roccia, le difficoltà e l'esposizione quasi dolomitica. Consigliata. Altezza 220 m. circa. Difficoltà: D sostenuto. Qualche chiodo.

Si attacca a sin. della placca con cui inizia la « via diagonale ». Si sale per 25-30 m. in verticale su roccia sicura (III sup.) quindi si piega a sinistra salendo un diedro di 10 m. (IV inf.) che porta in prossimità di un marcato sperone che si afferra con uno spostamento di pochi metri a destra. Lo si segue con bella ed esposta arrampicata (III sup.) fino ad un ostacolo alto 8 m. di rocce rotte e verticali. Direttamente, senza portarsi a destra, si supera questo tratto che, in alto, è a leggero strapiombo (IV). Seguono 5-6 metri facili, quindi un altro breve salto di roccia instabile (IV) sino a raggiungere un ampio terrazzo pianeggiante. Deviando a sin. per rocce facili si raggiungono placche inclinate e scarse di appigli (III sup.) che sulla sin. sono sbarrate da rocce a strapiombo e a destra dal filo dello sperone. Nel punto più alto, dove la placca muore contro il salto verticale dell'anticima (che si potrebbe superare in artificiale) si attraversa verso destra (III sup.) per raggiungere il punto estremo dello sperone (ch. di sicurezza). Con passaggio molto esposto si scende per qualche metro attraversando verso destra sino a raggiungere una spaccatura verticale con appigli poco sicuri alta 8-9 metri (IV inf.) che adduce ad una svasatura di roccia e « gerbidi » poco inclinata e quindi facilmente in vetta (relazione Vittorio Pescia). Ore 3.

neggiante, si raggiunge il Passo che è a sin. di un caratteristico spuntone. Ore 0,35. Con neve dura possono essere utili i ramponi.

169) Dal Lago Lungo, il Passo è raggiungibile facilmente per un canale che è dominato dal versante sett. del Monte Rotondo o Testa del Lago Lungo e che inizia dalla riva E del Lago Lungo in prossimità dell'emissario. Il canale conduce al Passo S del Lago Lungo (m. 2705). Di qui, tenendosi sul versante O del Lago Lungo, raggiungere il Passo N. Ore 0,50.

170) **Passo S del Lago Lungo (m. 2705).** Di scarsa importanza. In prossimità di esso vi è un piccolissimo lago.

171) Dal rif. Nizza. Seguire l'itin. di accesso al Passo Pagari fino ai Laghi del Monte Clapier e seguendo il piccolo torrente salire verso sin. sotto il Monte Rotondo per raggiungere un canale erboso che si alza, verso destra, fino ad una larga terrazza di pietre miste ad erba che conduce al Passo. Ore 1,30 (Paschetta).

172) Dal Lago Lungo. Vedi it. 169.

173) **Monte Rotondo o Testa del Lago Lungo (m. 2866).**

E' il monte dalla sommità arrotondata che domina il rifugio Nizza e il Lago Lungo. Poca importanza, ma abbastanza frequentato dagli alpinisti che salgono quasi esclusivamente dal versante S. (La Guida Paschetta indica la quota di 2828). 1° invernale, per la cresta SO: C. H. Jasquin, 19 febbraio 1950.

174) **Versante S.** E' percorribile con minime difficoltà un po' ovunque. F-F sup. Il Versante è traversato da una grande terrazza ascendente erbosa ben visibile dal rifugio Nizza e obliqua da sin. a destra. Si può raggiungere la terrazza: 1. Per la gorgia rocciosa al piede della quale passa l'itin. 146 al Passo della Maledia e poi per un pendio erboso-roccioso.

2. Portandosi fin quasi al Lago Lungo e poi salendo un pendio di roccia mista ad erba che conduce all'estremità sin. della terrazza. Raggiunta quest'ultima si può: traversarla da sin. a destra per raggiungere la cresta E; salire direttamente la cresta SO;

perdere quota, dal Passaggio dei Ghiacciai del Gelàs al Passo della Maledia o viceversa.

161) Dal Passaggio dei Ghiacciai del Gelàs (Nodo Gelàs), scendere sul Ghiacciaio NE del Gelàs o del Lago Bianco, attraversarlo ascendendo e giunti sotto il Colletto salire per un canale detritico. 20 minuti.

162) Dal Passo della Maledia (143) scendere sul Ghiacciaio della Maledia tendendo gradualmente a sin. e raggiungere il Colletto per facili detriti.

163) **Quota m. 2880.** A N del Colletto della Barra. Domina il Lago Bianco e il rif. Moncalieri. Facilmente accessibile dal Colletto della Barra.

164) **Passi del Lago Lungo.** Sono due passaggi sulla cresta secondaria che si stacca dalla cresta SE della Cima della Maledia in direzione S.

165) **Passo Nord del Lago Lungo (m. 2775).** Ha una discreta importanza ed è abbastanza frequentato. E' caratteristico uno spuntone a S del Passo.

166) Dal Passo di Pagari (100) scendere lungo il sentiero che porta al rif. Nizza e dopo circa 5 minuti, in corrispondenza di una piccola valletta (quota 2700), seguire una traccia di sentiero che porta al Passo con facilità. Ore 0,15.

167) Dal rifugio Nizza, seguire l'it. di accesso al Passo di Pagari (102) e giunti a quota 2720, in corrispondenza di una piccola valletta si segue, verso sin., una traccia che porta al Passo con facilità. Ore 1,50.

168) Dal Passo della Maledia, scendere il canalino sul versante meridionale e raggiungere il nevaio sottostante (circa 100 metri più in basso), volgere a sin. e tenendosi a circa 60-80 metri dalla base della parete SO della Maledia, con marcia orizzontale, proseguire in direzione SE su neve e detriti. Dopo poco più di 200 m. termina la parete SO della Maledia ed inizia il fianco meridionale della cresta SE che è meno ripido. Tenersi bassi, alla base del fianco di tale cresta, dove le rocce permettono di volgere a sin. Ora si cammina agevolmente (ometti) su rocce lastronate e poco inclinate. Procedendo in direzione E, con marcia quasi pia-

NB - I primi salitori hanno attaccato, probabilmente, qualche metro più a destra, trovando un passo molto difficile, quindi si sono portati a sinistra.

123) **Vie di discesa** (ritorno ai rifugi).

Dalla vetta scendere il pendio detritico, prima direttamente, poi raggiungere il canale più a destra del versante NO. *Attenzione: non imboccare l'orrido canalone che termina nel canalino della Maledia.* Scendere facilmente nel canale e giunti al termine o seguire la neve, sovente molto dura, o le roccette di destra facili. Si raggiunge il Colletto del Muraion. Dal Colletto:

a) **Verso il rif. Moncalieri:** scendere il facile gh. della Maledia tenendosi a non molta distanza dalla cresta che si ha sulla sinistra (cresta N della Punta Borello, m. 2980, Barra dei Ghiacciai). Ore 0,35 dalla vetta al rifugio.

b) **Verso il rif. Nizza:** raggiungere il Passo della Maledia e quindi seguire l'itinerario 3c (trav. dal rif. Moncalieri al rif. Nizza). Ore 2.

c) **Verso il rif. Federici.** Si può scegliere fra due percorsi, uno facile e lungo, l'altro più diretto ma più difficile.

Il primo: raggiungere il Passo della Maledia (145), poi il Passo N del Lago Lungo (168) ed infine il Passo Pagari (103) da cui, scendendo sul ghiacciaio di Pagari, si raggiunge il rifugio. Ore 1,30 dalla vetta.

Il secondo: se si dispone di piccozza e ramponi, e la neve è buona, dal Colletto del Muraion scendere nel ripido canalino della Maledia (45°-48°) che porta al Ghiacciaio di Pagari e da questo, piegando a sinistra, in pochi minuti al rifugio. Vedi anche vie di discesa dal Caire del Muraion (137).

NB - Quando c'è poca neve si possono anche fare due corde doppie, usufruendo di arpioni metallici che si trovano a sinistra e che normalmente sono coperti da neve.

124) **COLLETO DEL MURAION (m. 2928).**

Tra il Caire del Muraion e la Cima della Maledia. Valico di esclusiva importanza alpinistica.

125) Dal rifugio Moncalieri (III) seguire l'itinerario di accesso al Passo della Maledia 3b e, poco prima di raggiungere il Pas-

so, volgere a sin. sulla sponda nevosa del bordo settentrionale del Lagarot della Maledia e scendere al Colletto ove è posta una targa a memoria di Oscar Dalna. Ore 1.

126) Dal rifugio Federici (IV) per il canale NE o « Canalino della Maledia ». Ripido canale di neve molto incassato che « vanta » un grande numero di incidenti perché ritenuto facile o escursionistico. In realtà si tratta di un canale con pendenza 45°-48°, un po' pericoloso per la caduta di pietre, da percorrere con piccozza e ramponi, anche perché la neve non è sempre ideale. Ad inizio stagione, quando il canalino viene risalito per compiere la classica traversata sci-alpinistica, c'è un discreto pericolo di slavine per cui conviene salirlo prima del sorgere del sole o con basse temperature. PD-PD sup. Lunghezza 150 metri circa. Dal rifugio scendere sul ghiacciaio e salire sui detriti di destra prendendo gradatamente quota (ogni tanto ci sono delle facili roccette da scalare). Portarsi all'inizio del canale che è compreso fra le pareti NE della Maledia e SE del Caire del Muraion. Risalirlo tenendosi preferibilmente a destra (sin. org.) dove le rocce sono più salde. In alto si trovano degli arponi per assicurazione che, quasi sempre, sono coperti dalla neve. Ore 1-1,10.

127) Dal Passo della Maledia (144) scendere di qualche metro, costeggiare la sponda meridionale del Lagarot della Maledia e risalire al Colletto. 5 minuti.

128) CAIRE DEL MURAION (m. 2972).

Magnifico belvedere sulla parete NE della Maledia e montagna di discreta importanza orografica e alpinistica.

OROGRAFIA, ALTIMETRIA, ROCCIA:

Questo monte si eleva di pochi metri sopra il Colletto del Muraion a cui è collegato tramite la cresta SO. In direzione NE, si propaga un'altra cresta che dopo poco più di 100 metri si divide in due: una rivolta a N, molto lunga, le cui propaggini erbose scendono fin quasi a fondovalle, e una rivolta a E, corta, che dopo aver cambiato direzione finisce nelle vicinanze del rif. Federici. Si formano quindi: un versante a O, uno a NE e una parete SE.

tagne, morto folgorato insieme ad Angelo Giordanengo di 16 anni, durante la costruzione del rifugio Moncalieri.

Punta di scarso interesse alpinistico ma abbastanza frequentata, come facente parte della « traversata degli Italiani » dei Gelàs con partenza dal Passo della Maledia. La sua cresta N., invece, ha una discreta importanza orografica perché divide il Gh. della Maledia dal Gh. NE del Gelàs o del Lago Bianco ed è denominata **Barra dei Ghiacciai**.

156) **Cresta Ovest.** Via molto facile e corta. Disl. m. 60. F. Dalla Forcella Chafrión (Nodo Gelàs) salire a sin. per facili rocce. 5 minuti.

157) **Cresta Nord.** Poco interesse, roccia instabile. Disl. m. 120. F sup. Dal Colletto della Barra dei Ghiacciai, salire per rocce facili fin sotto un tratto strapiombante che si evita a sin. Senza difficoltà ritornare in cresta per rocce friabili. Seguirla finché dopo un tratto affilato essa è sbarrata da un torrione. Superarlo per un diedro a sin. del filo (III, roccia pericolosa) o, meglio, evitarlo a destra passando in un canale detritico che termina con una breve pareteina di roccia pessima (II). Aggirare o superare una placca chiara (III) e raggiungere la cresta che si segue con attenzione fino in vetta. Ore 0,35.

158) **Parete Est.** Via abbastanza seguita perché permette di raggiungere la Forcella Chafrión dal Passo della Maledia. Disl. m. 70. PD. Dal Passo O della Maledia (152), seguire, in direzione NO, la breve crestinna giungendo sotto il salto verticale della punta. Scendere sul versante settentrionale lungo la base della parete E per una serie di cenge detritiche. Salire un evidente canale-camino con masso incastrato uscendo a destra del masso (roccia instabile) oppure scendere ancora 6-7 metri e superare un canale, largo, con parecchia erba (II roccia buona). Ore 0,15.

159) **Parete S.** non si conoscono i salitori. La Guida del Sabbadini indica un percorso sul versante S che non raggiunge direttamente a vetta, ma esce vicino al Passo O della Maledia quindi probabilmente coincide con l'it. 154, con inizio dal Nevaio del Lago Lungo.

160) **Colletto della Barra (m. 2860).** Colletto di discreta importanza escursionistica perché permette di passare, senza

reazione NO e tenendosi bassi, prima sotto la base del fianco meridionale della cresta SE e poi sotto la parete SO della Maledia (60-80 m.) raggiungere, con una marcia leggermente ascendente, il nevaio posto a circa 100 metri sotto il Passo che si raggiunge seguendo il canale. Ore 0,45.

149) **Punta Caduti 2° Rgt. Alpini (m. 2950)**. Modesta elevazione a NO della Maledia. E' accessibile con estrema facilità da tutti i versanti, escluso quello S. Sulla vetta, un bel Crocifisso di legno scolpito a mano nella Val Gardena e portato dagli Alpini che hanno voluto dedicare questo rilievo ai loro morti.

150) **Cresta SE**, dal Passo della Maledia. F inf. Salire per detriti in pochi minuti.

151) **Cresta S**. Non si hanno notizie in proposito, ma una eventuale via per cresta dovrebbe risultare di media difficoltà (II-III).

152) **Passo Ovest della Maledia (m. 2930)**. Tra la Punta Caduti 2° Alpini e la Punta Guido Borello. Mette in comunicazione la Valle del Gesso con la Valle Gordolasca. E' usato, soprattutto per raggiungere dal Ghiacciaio della Maledia, e quindi la via normale della Maledia, il Terrazzo del Gelàs e viceversa.

153) Dal rifugio Moncalieri seguire l'itinerario di accesso al Passo della Maledia e giunti sotto la Punta Caduti 2° Alpini, traversare a destra per 70-80 metri e raggiungere il Passo, caratteristico per il canale del versante S che scende ripido sul nevaio del Lago Lungo. 55 minuti.

154) Dal Terrazzo del Gelàs Seguire l'it. 147 fino al Nevaio del Lago Lungo e poi volgere a sin., risalire la piccola valle tenendosi leggermente a destra per raggiungere un ripido canale detritico o nevoso, che conduce al Colle. Ore 1,10.

155) **Punta Guido Borello (m. 2980)** (Barra dei Ghiacciai).

Tra il Passo O della Maledia e la Forcella Chafrión. Quota non nominata sulle guide e sulle carte. E' stato proposto questo nome per ricordare Guido Borello, un giovane di 23 anni, amante e frequentatore assiduo di queste mon-

La quota indicata sulla carta IGM, m. 3055 è sicuramente sbagliata, infatti vi sono ben più di 6 metri di differenza fra questa punta e la Cima della Maledia. Già Meade nel 1904 aveva stabilito una quota molto vicina a quella che oggi la Guida Paschetta indica come 2927.

La roccia è gneiss, in genere poco solido.

Ghiacciaio del Muraion. Piccolo ghiacciaio che va scomparendo, ma che è ancora evidente e caratteristico. E' situato sotto il versante NE del Caire del Muraion fra la cresta E e la cresta N. Notevole la crepaccia terminale. Dimensioni approssimative: larghezza m. 300, lunghezza m. 150.

TOPONOMASTICA:

Nelle Alpi Marittime « Caire » vuole indicare specificatamente una sommità rocciosa con pareti a picco sulla valle. Muraion, probabilmente, deriva dai notevoli muri di pietra che sostengono il sentiero in corrispondenza dell'attraversamento delle propagini della cresta N di tale monte, detto Passaggio del Muraion. Si è giunti così, per estensione, a chiamare Caire del Muraion la vetta da cui ha origine la cresta in questione.

INTERESSE ALPINISTICO E VIE CONSIGLIATE:

L'interesse alpinistico è piuttosto limitato a causa della cattiva qualità della roccia, tuttavia alcuni itinerari meritano una visita e precisamente:

— la cresta N con variante 131.

— la parete ESE.

ITINERARI:

129) **Cresta SO**. Facile percorso, molto breve, consigliabile se abbinato alla salita della Cima della Maledia, per poter ammirare la bella parete NE di quest'ultimo monte e il Ghiacciaio del Pagari. F.

Dal colletto del Muraion (124) salire per la facile cresta, o aggirarla a sin., per detriti fino all'anticima. Scendere facilmente e salire alla vetta massima. 5 min. 1 grado.

130) **Cresta N. P. Parisotto, Pinelli, Gasparin, il 21 maggio 1940.** Percorso abbastanza interessante, soprattutto se si evita la parte inferiore della cresta formata da rocce non sempre buone e miste a molta erba. PD con un tratto AD inf. Dislivello m. 470 circa.

Dal Passo del Muraton (139) salire la cresta tenendosi, all'inizio, un po' a sin. e poi a destra o sul filo (II inf. II) fino a giungere ad un tratto orizzontale detritico che porta sotto a un cospicuo salto roccioso. Ore 0,50. Scendere un po' sul versante NE ed arrampicarsi per le rocce, abbastanza salde, a sinistra del filo fino a raggiungere un terrazzino a poca distanza da esso (30 m. II e III, un passo di III+ chiodo di assicurazione). Attraversare il filo di cresta e salire diagonalmente passando sotto una curiosa guglia e giungere ad un altro terrazzino (30 m. II e III). Raggiungere la cresta sommitale NE (II). Seguire il filo facendo attenzione alle rocce instabili (II e II+) o tenersi al disotto di esso sul versante sinistro. Giunti ad un netto intaglio, che segue un tratto un po' affilato, non salire direttamente, ma aggirare a sinistra e risalire sulla cresta che si segue con brevi aggiramenti fino in vetta. Ore 2,30.

131) **1° Variante.** AD inf. Roccia buona nei tratti più difficili. Consigliata.

Evita la parte inferiore della cresta fino al « tratto orizzontale detritico ». Dislivello della cresta vera e propria m. 150 circa.

Dal rifugio Moncalieri salire in direzione del Caire del Muraton passando su neve e detriti, 80-100 metri a sin. della Barra dei Ghiacciai (155). Giunti sotto il versante O (25 min.) volgere a sin. e raggiungere facilmente la cresta dove essa è quasi orizzontale (20 min.) sotto il cospicuo salto roccioso. Di qui seguire l'itinerario precedente. Ore 2,20 dal rifugio alla vetta.

132) **2° Variante.** Evita l'unica parte interessante della cresta. PD. Sconsigliata.

Giunti sotto « il cospicuo salto roccioso » volgere a sin. in un canale per cui si raggiunge la cresta NE.

133) **Cresta E. Vandone, Marzano, Garino, il 21 maggio 1940.** Via di scarso interesse. La parte più attraente dell'itinerario

146) Dal rifugio Nizza. Facile percorso su detriti. Scendere, attraversare il Vallone del Clapier, poi risalire su di un pendio erboso (piccolo sentiero) per guadagnare un piccolo promontorio e il fondo del Vallone di Pagari. Seguirlo, poi rimontare un limitato « ciaplé » ai piedi del Monte Rotondo. Elevarsi verso sin. (tracce). Passare alla base della gorgia del versante S del M. Rotondo, attraversare ancora a sin. alla base di uno sperone roccioso. Scendere leggermente per raggiungere l'emissario del Lago Lungo, m. 2554. Costeggiare la sponda O del lago e seguirla tutta sino a raggiungere il nevaio del Lago Lungo che si insinua in una piccola valle limitata a destra dalla cresta S della Punta Caduti 2° Alpini. Salire tendendo a destra per aggirare le ultime propaggini di tale cresta e poi salire direttamente per pietraie o roccette e raggiungere il nevaio sottostante l'incassato canalino subito a sin. della parete SO della Maledia. Seguendo il canale, raggiungere con facilità il colle. Ore 2,30 dal rifugio.

NOTA - Il Lago Lungo è uno dei più belli e grandi laghi delle Alpi Marittime. Incassato tra selvagge pareti, è di un colore blu intenso. Sovente ghiacciato anche nel mese di agosto. Bellissima è la vista che si ha di questo lago dalla Cima della Maledia o dal Monte Gelàs.

Dimensioni massime approssimative: lunghezza m. 870; larghezza m. 400; max profondità m. 70.

147) Dal Terrazzo del Gelàs (Nodo Gelàs). Scendere in direzione E (Lago Lungo), un primo tratto di rocce facili miste ad erba. Non esiste percorso obbligato. Si raggiunge una grossa terrazza inclinata formata da detriti: attraversarla e, giunti al termine, scendere un facile canalone che porta al nevaio del Lago Lungo. Attraversare il nevaio, scendendo leggermente quel tanto da permettere di aggirare le ultime propaggini della cresta S della Cima Caduti 2° Alpini che si ha di fronte. Salire per pietraie o roccette e raggiungere il nevaio sottostante l'incassato canalino subito a sin. della verticale parete SO della Maledia. Seguendo il canale si raggiunge con facilità il colle. Ore 1,20.

148) Dal Passo N del Lago Lungo (165). Proseguire in direzione O con marcia quasi orizzontale scendendo di poco (ometti) su grandi lastronate. Giunti in vista della parete SO della Maledia volgere leggermente a destra in di-

la parete NE della Maledia a circa 100 m. dal rifugio che è a sinistra. Ore 1 a 1,15.

NOTA - Questa via può anche essere utilizzata per il ritorno al rifugio Federici dalla Cima della Maledia.

138) **Passo del Muraion (m. 2434)**. Sulla cresta N del Caire del Muraion. Permette di passare agevolmente dal rif. Moncalieri al rif. Federici e viceversa. Poco frequentato.

139) Dal rif. Moncalieri seguire l'it. 3d e, raggiunto il « valloncetto sottostante » il Passo, si vede il Passo in alto a destra del cospicuo spuntone roccioso quota 2464.

140) Dal rif. Federici seguire l'it. 4d e raggiungere il Passo posto a sin. della quota 2464.

141) **Quota 2464 (I.G.M.)**. Notevole elevazione rocciosa a N del Passo del Muraion. Nessuna importanza alpinistica. Sulla parete orientale sarebbe possibile una via difficile ma corta: 80-90 metri di cui 40 di facile « zoccolo ».

142) Dal Passo del Muraion percorrere la cresta S (disl. 30 m. circa. PD) aggirando il primo tratto orizzontale, sul versante occidentale e poi seguire la cresta che si presenta molto affilata. 15 minuti.

143) **Passo della Maledia (m. 2925)**. Tra la Cima della Maledia e la Punta Caduti 2° Rgt. Alpini. Valico di grande importanza alpinistica ed escursionistica. Mette in comunicazione la Valle Gordolasca con la Valle del Gesso e i rifugi Nizza e Moncalieri. Pietra di confine. Sotto questo colle, sul versante settentrionale si può notare il Lagarot della Maledia, il più alto lago delle Alpi Marittime, dalla caratteristica sponda circolare formata dal Ghiacciaio della Maledia. Luogo molto suggestivo.

Ghiacciaio della Maledia, di notevoli proporzioni, che purtroppo è in fase regressiva. Dimensioni approssimative: lunghezza m. 800; larghezza m. 300.

144) Dal rifugio Moncalieri. Facile percorso su detriti e ghiacciaio poco ripido. Seguire l'it. 3b.

145) Dal Colletto del Muraion (124), scendere qualche metro e costeggiando la sponda meridionale del Lagarot della Maledia, raggiungere il passo. 4-5 minuti.

si svolge sulla cresta NE che è la parte comune alla cresta N. PD, roccia non buona. Dislivello m. 220 circa.

Dal rifugio Federici scendere sul Ghiacciaio del Pagari e puntare in direzione del Caire del Muraion. Tenersi alti sulla pietraia. Percorsi 150 metri circa, volgere a destra e raggiungere la cresta per un pendio erboso. Seguire facilmente la cresta per rocce miste ad erba incontrando un unico passo un po' impegnativo per scendere ad un intaglio. Il passaggio è costituito da un muretto quasi verticale attraversato da una cornice che permette di scendere attraversando da sin. a destra, faccia alla parete (4 m. II). Dopo questo passo la cresta prosegue quasi erbosa. Volgere a sin. e raggiungere facilmente la cresta NE che si segue come in 130. Ore 1,30.

134) **Fianco E della cresta NE e cresta NE.**

Via normale dal rifugio Federici, raramente seguita. PD inf. Dal rifugio Federici scendere sul Ghiacciaio del Pagari e tendere a destra per pietraia e roccette verso il Caire del Muraion. Tenersi a 70-80 m. dalla base della cresta E che si ha a destra e salire per nevaio sino alla base del fianco E della cresta NE. Il passaggio da neve a roccia, a volte, può richiedere un po' di lavoro. Salire per rocce miste ad erba fino alla cresta NE che si segue per raggiungere la vetta come in 130. Ore 1,30.

135) **Parete ESE**. Luigi Morasso, Umberto Trenti e Ignazio Bassi, il 28 giugno 1948. Prima ripetizione: F. Morra e V. Duregon, il 17 agosto 1972.

E' il più bell'itinerario. Si svolge sulla ripida parete compresa fra i due marcati canali rocciosi che caratterizzano questo versante. Roccia buona nelle prime tre lunghezze di corda, ma poi roccia piuttosto instabile. I primi salitori non hanno fatto uso di chiodi (dimenticati al rifugio), ma è bene averne qualcuno da utilizzare per alcune soste. Dislivello 200 m. AD sup.

Dal rifugio Federici seguire l'itin. 126 e giunti sotto la parete ESE del Caire del Muraion, volgere verso di essa e portarsi all'attacco che si trova a circa metà distanza fra i due canali rocciosi, un po' a destra della vetta. Attaccare per rocce facili e tendere a destra passando a destra di un caratteristico diedro poco inclinato con una faccia molto liscia. Raggiungere un altro diedro con molte

lame nel fondo ed erba alla base (40 m., II e II+, roccia buona). Sosta I. Salire nel diedro per circa 10 m. e dove esso strapiomba uscire a destra. Salire fino all'inizio di un caratteristico enorme diedro obliquo verso destra. Scendere le facili rocce del diedro, molto divertenti, tenendosi a destra del fondo (40 m. IV inf. poi II e II+, roccia buona). Sosta II. Raggiungere il termine del grosso diedro dove si trova un'evidente placca rossiccia, molto liscia. Salire allora verticalmente per ottime lame e spuntoni, e quando la parete strapiomba attraversare a sin. per un metro e salire direttamente fin sotto a rocce rotte strapiombanti di color rossigno (non raggiungerle). Spostarsi leggermente a sin. su di un muro verticale grigio e, tenendosi sul bordo destro usufruendo delle ottime lame in alto (30 m., IV inf. - IV sostenuto. Nessun chiodo. Roccia buona). Sosta III. Continuare diagonalmente a sin. in direzione di una conca, simile ad un canale ampio e poco marcato., formato da rocce macchiate di licheni gialli (40 m. II. Roccia a tratti instabile). Sosta IV. Procedere verticalmente in questa specie di « conca » fino ad un discreto terrazzino, un po' a sin. sovrastato da rocce verticali a forma di spuntoni (40 m. II e III. Qualche roccia mobile). Sosta V. La parete diventa verticale. Salire diagonalmente a destra fin sotto un diedro strapiombante, a due metri dalla cresta, insuperabile a causa di un blocco instabile che rende pericolosa l'uscita. Traversare a destra per due metri e risalire per un altro diedro, raggiungendo la cresta a pochi metri dalla vetta (30 m. III e IV. Roccia insicura negli ultimi metri). Ore 2,30-3. Dal rifugio ore 3-3,30.

NOTA - Probabilmente, i primi saltatori si sono tenuti più a destra nelle ultime due lunghezze di corda. Difficoltà analoghe.

136) **Canalone SE.** Giuseppe Daneo, Cesare Doderò e Giorgio Ferrante, il 28 giugno 1948. Prima ripetizione: F. Morra e V. Duregon, 18 agosto 1972.

Via molto evidente. Come direttrice, ha il canalone roccioso che solca tutto il versante SE, da pochi metri a sin. della vetta fino alla base. Via di scarso interesse alpinistico. Roccia poco buona, dislivello 200 m. AD inf.

Dal rifugio Federici seguire l'itin. 126 fin sotto il canalone SE che si trova a 50-60 metri a destra del « Canalone della

Maledia ». Attaccare a destra del fondo del canale e salire senza via obbligata (II e II+) per circa 70 metri. Negli ultimi 30 metri tenersi a circa 3-4 metri dal fondo del canale. Roccia buona. Soste I e II. Percorrere il fondo con facilità e giunti ad un cammino sbarrato da una lastra posta a mo' di tetto, spostarsi a destra di 3-4 metri e salire per una netta fessura verticale (III+) ritornando poi a sin. per rocce più facili. 40 m., qualche roccia instabile. Sosta III. Proseguire a poca distanza dal fondo-canale e, raggiunto, seguirlo fin dove forma un cammino che è sbarrato in alto da un tetto erboso (con un bel « cuscinetto » di *silene acutis*). Traversare a destra, alla base del cammino, per circa 4 m. e salire verticalmente. Traversare su placca e ritornare nel canale che ora è molto incassato (40 m. II e III con un passo di III+). Roccia instabile negli ultimi metri). Sosta IV. Uscire a destra (II+) su rocce mobili e seguire il canalone che qui è erboso ed elementare. Raggiungere la cresta a pochi metri a sin. della vetta. Ore 1,45 dall'attacco; 2,15 dal rifugio.

NOTA - Probabilmente l'itin. dei primi saltatori è leggermente diverso alla IV lunghezza di corda, ma le difficoltà sono analoghe.

137) VIE DI DISCESA DEL CAIRE DEL MURAION

Le vie di discesa sono quelle dalla Cima della Maledia (123), poiché dalla vetta in pochi minuti si può raggiungere il Colletto del Muraion.

Per il ritorno al rifugio Federici è possibile usufruire di quest'altro itinerario, che non è altro che l'itin. 134 in discesa.

Dalla vetta scendere verso NE, cioè in direzione opposta alla Cima della Maledia, tenendosi prima un po' a sin. (rocce instabili) e poi, poco sotto, a destra. Raggiungere un marcato intaglio. Continuare per il filo affilato della cresta e giunti in un tratto in cui la cresta ha una forma caratteristica squadrata, per cui è possibile camminare come su di un marciapiedi, scendere decisamente verso destra su rocce facili e erbosi canali, raggiungendo un facile pendio sovrastante il ghiacciaio. Usfruendo di una cengia raggiungere il ghiacciaio, quindi continuando a scendere direttamente si arriva alla grande conca ghiacciata sotto

Ho visto la MARCIALONGA...

Ci siamo alzati prestissimo: alle sei era ancora notte profonda, eravamo a Moena e mancavano due ore alla partenza. Grandi falò erano accesi sulla neve e molti concorrenti facevano già circolo.

C'era nell'aria un senso di attesa.

Poi siamo saliti sul fianco della collina e sotto di noi potevamo veder molto bene i tre gruppi schierati per la partenza: la linea sottile dei pochi « fortunati », i piú bravi; poi il gruppo piú folto ma ancora limitato dei « medi » ed infine la massa compatta dei 6000 concorrenti « anonimi ».

Il momento della partenza è bello, suggestivo, commovente! I primi formano subito una fila multicolore, tallonati dalla massa che avanza con un movimento caotico ed ordinato insieme. Io mi sento un groppo in gola, mi dico: « ...ma cosa ti piglia ora, è da cretini commuoversi per una gara, anche se i concorrenti sono migliaia... »; poi mi accorgo che anche gli amici che ho vicini sentono come me, qualcuno ha gli occhi lustrati...

Lo spettacolo si svolge per tutta la valle e dura tutta la giornata. Ci spostiamo lungo il percorso, assistiamo alla sfilata di innumeri volti: sconosciuti o cari amici, giovani ed anziani, taluni stravolti dalla fatica, altri sorridenti ed allegri; pronti alcuni a rispondere con una battuta, altri con una parolaccia, alle solite, intrattenibili esortazioni: « ...forza! ...dài! ...coraggio che hai quasi finito!... ».

Ed io mi chiedevo: « Perché? Chi o che cosa glielo fa fare? 70 chilometri, e tutt'altro che facili!... ».

La risposta « arrivare primo » o « arrivare fra i primi 100 » può essere valida per l'esigua minoranza degli « eletti », quelli che corrono per la classifica. E' stato detto che lo sport competitivo è il moderno surrogato della guerra e, anche se lo spirito con cui le moderne Olimpiadi furono ripristinate nel 1896 è racchiuso nel motto di Coubertin: « Ciò che importa è partecipare », in realtà la competizione ha raggiunto punte acutissime ed il primordiale istinto di sopraffazione viene piú spesso incoraggiato che condannato. Ma allora le migliaia di concorrenti « anonimi » della Marcialonga correvano « per partecipare »?

La rivista mensile del CAI (gennaio 1972) dà la relazione della tavola rotonda tenutasi a Trento sulla « Psicologia dell'alpinista ». Molte delle cose teoriche e gran parte delle opinioni sull'alpinismo ivi riportate si adattano anche alla Marcialonga.

E' stato detto: « La Marcialonga è prima una proposta, e poi una gara. Una proposta agli italiani, perché l'Italia ci appare, a volte, un paese di sportivi seduti. La Marcialonga è un modo di mettere gli italiani in piedi, di renderli partecipi dello sport da dentro, non da spettatori, senza divi e primi attori, con il ruolo di nobiltà che conferisce la fatica in comune, l'emulazione e l'amicizia ».

Anche se quel « ruolo di nobiltà » sa un po' di retorica, la Marcialonga è certamente questo ma è anche — secondo me — qualcosa di piú.

Mentre guardavo svolgersi la Marcialonga pensavo ad un breve racconto di Mario Rigoni Stern (1) « La vigilia della caccia »: descrive l'aria misteriosa e l'ansiosa attesa

(1) Dal volume « Il bosco degli urogalli », Einaudi, 1962.

di « qualcosa » che accadrà domani: « Sarà morte per tante creature... un colpo, un'ala che si stira, una zampa che si rattrappisce: poi nulla ».

« No, non nulla — prosegue Rigoni Stern —. Dall'altra parte ci sarà un uomo che raccoglierà non solamente il capo di selvaggina, ma anche tutto quello che questo era da vivo: libertà, sole, spazio, tempeste. *All'uomo, inconsciamente servirà dopo, quando riprenderà il lavoro di tutti i giorni e più ancora quando sarà vecchio e sarà lui ad aspettare la morte* ».

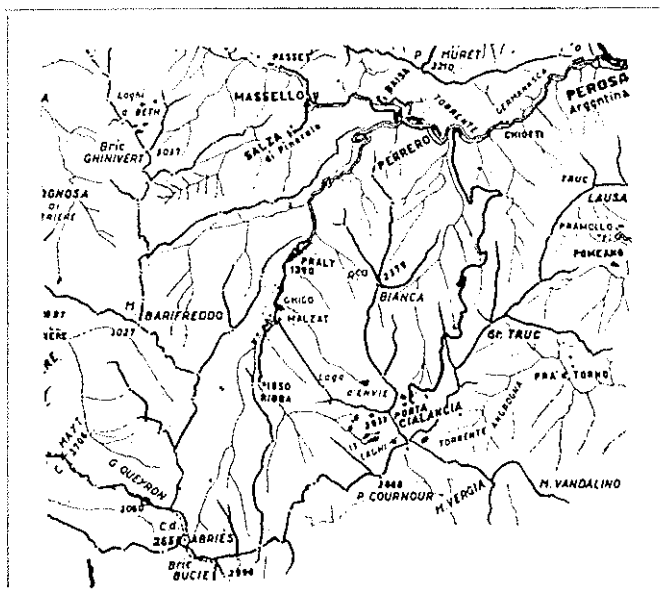
Questo — secondo me — è il qualcosa di più: ognuno dei concorrenti ha vissuto la « sua » Marcialonga; ha lottato col tempo o con la sciolina, con se stesso o con gli avversari; ha vissuto la « sua » avventura, ha portato a casa con sé, oltre alle bandierine e ai distintivi, qualche cosa che « *gli servirà dopo, quando riprenderà il lavoro di tutti i giorni e più ancora quando sarà vecchio...* ».

Forse era questo che confusamente sentivo con gli amici, guardando il festoso spettacolo dei 6000 concorrenti alla partenza della Marcialonga. E il groppo che ci sentivamo in gola era fatto anche (un po') d'invidia e di malinconia. *Loro* erano i protagonisti e vivevano la *loro* avventura. Noi, li guardavamo viverla.

Franca Faedo
(Sez. Vicenza)



(neg. Pio Rosso)



ALLA RICERCA di MINERALI

Tra gli affluenti della destra idrografica del Chisone, senza dubbio il piú importante, oltreché il piú lungo, è il Germanasca di Praly. La sua vallata, che si apre in corrispondenza di Perosa Argentina, m 608, è racchiusa tra possenti cime come la Vergia, m 2925, il Gran Queyron, m 3060, il « Bucie », m 2998, il Cornour, m 2868, e presenta una ricca mineralizzazione, talvolta sfruttata industrialmente. Per questo anche l'escursionista può rinvenire campioni di minerali validi per una discreta collezione.

Questo itinerario vuole appunto essere una traccia per tutti coloro che, appassionati di montagna, non conoscono ancora le bellezze della valle e i piccoli tesori che può nascondere.

Naturalmente non sempre l'escursionista riuscirà a trovare tutti quei campioni citati in queste brevi righe e non sempre essi avranno caratteristiche tali da poterli inserire in una buona collezione; in ogni caso rimarrà vivo il piacere di aver trascorso alcune ore sui monti della ridente vallata, a contatto con l'adamantina purezza della natura.

* * *

Raggiunto in auto Ghigo di Praly, m 1455, si prosegue a piedi verso il vecchio tempio valdese e ancora oltre verso il fondo del paese, verso sud-est, per imboccare una mulattiera che dopo un breve percorso in piano, si inerpica con ripide svolte lungo il crestone boscoso del Cappello d'Envie, m 2618. Dopo un'abbondante ora di cammino si giunge a un gruppo di vecchie baite in stato di abbandono, Envie, e, poco piú sopra, ad un altro gruppo di case dove una volta era la stazione di arrivo di una piccola teleferica, m 1851. Di qui, piegando verso ovest, destra per chi sale, a circa 25 metri si incontra la prima cava di talco abbandonata. Poco oltre (30 metri ca.), nella stessa direzione ma leggermente piú in basso, vi è l'altra cava. Si tratta delle cave di talco di Envie, abbandonate per la difficoltà di trasporto di uomini e di materiali in rapporto alla produttività del minerale. Qui è abbastanza facile reperire campioni di talco molto puro, bianchissimo,

scivoloso al tatto e, con un po' di fortuna, con belle inclusioni di cristalli piramidali o cubici di pirite, solfuro di ferro.

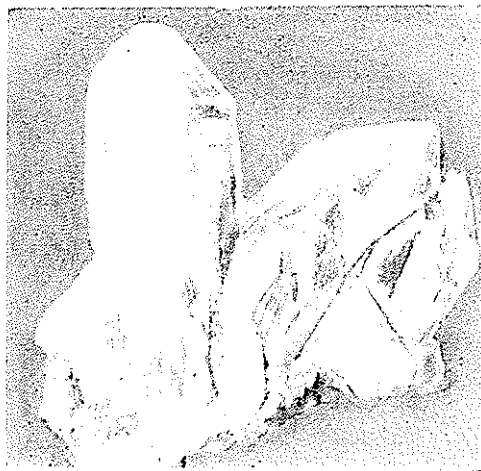
Ritornati alle case superiori, da dove si gode un buon panorama sulla vallata nonché sui selvaggi contrafforti della punta Vergia, si prende l'unico sentiero che sale, fino a congiungersi al Rio d'Envie, m 2063. Qui è l'inizio di una zona mineralogicamente tra le più interessanti della vallata. Attenti quindi a esaminare con cura le conoidi di detrito e gli sfasciumi rocciosi del versante nord-orientale del Cappello d'Envie, tozzo panettone che si eleva a quota 2618, essi custodiscono: granati varietà almandino colore rosso, cristalli trasparenti; anfiboliti, aggregati fibrosi di un bianco-azzurro lucente; magnetite in concrezioni amorfe di colore nero, lucentezza metallica. Sempre tenendosi più o meno paralleli al rio si giunge, dopo faticosa scarpinata, al bel laghetto di Envie, m 2314, una goccia di cielo nella piccola conca rocciosa. Di qui conviene ispezionare i detriti e i roccioni dei pendii delle punte Gardetta, m 2737, e Bruta, m 2785, e del Passo della Cialancia, m 2683, dove tra gli scisti si trovano aggregati bacillari bianchi, talora con lucentezza vitrea di Diopside silicato di calcio e magnesio oltre ai minerali già menzionati.

Dopo una meritata sosta per il pranzo, si può ritornare a valle seguendo un interessante itinerario che offre la possibilità di attraversare la pittoresca regione detta dei Tredici Laghi, ameno ripiano prativo punteggiato di azzurre perle lucenti e dominato dalla arrotondata piramide del Cornour.

Seguendo una debole traccia, si salga quindi per pietraie e sfasciumi al Passo della Cialancia. Di qui, per comoda mulattiera, si scenda verso la regione dei laghi, attraversata la quale si giunge a dei baraccamenti militari e infine ai ripiani marginali dell'altopiano da dove ci si infila nel vallone che porta alle Miandette, m 1699. Immersa nel profumo delle abetaie, la mulattiera conduce a Malzat, m 1490, e infine a Ghigo di Praly.

Si conclude così un'escursione alpinisticamente interessante per la varietà degli ambienti attraversati, geologicamente appassionante per il lavoro di ricerca e la sorpresa, spero, di ritrovamenti soddisfacenti ma soprattutto distensiva e salutare, sia per l'itinerario poco frequentato e talvolta insolito, sia per lo stretto contatto con una natura non ancora contaminata.

Enrico Lantelme
(Sez. Pinerolo)



L'IMPREVISTO

Avevo osservato « lui » all'attacco della « via », proprio su quella larga cengia ove si erano fermate le altre cordate. Quel giorno eravamo in molti; infatti sulla parete, in alto, una serie di puntini multicolori apparivano e sparivano, mentre altri stavano già chiodando il diedro che ci ostacolava il passaggio. Già, proprio quel diedro... subito alla prima lunghezza di corda quando si è ancora « freddi ».

Io però mi sentivo tranquillo, non avevo la fretta e l'ansia di tante altre volte; per questo indugiavo volentieri a guardare il paesaggio ormai familiare. In basso il ghiacciaietto ancora « ben vestito » per la neve tardiva, in alto, in pieno sole, la parete meridionale del « Becco ».

La prima lunghezza di corda l'avevo fatta con poco stile e quando avevo raggiunto, con il fiatore, il primo chiodo mi ero ancorato al « suo » cordino senza tanti complimenti. Stare in due su quel ripiano era scomodo, ma con un sorriso ci eravamo Intesi subito, non c'era bisogno di scuse. Anche « lui » non era nuovo al groviglio di corde e moschettoni che succede sempre in queste occasioni. Ci mettemmo d'accordo, stabilendo una specie di collaborazione. Noi non avremmo effettuato nessun sorpasso, avremmo indicato loro la via e utilizzato i loro chiodi.

L'arrampicata era davvero entusiasmante e offriva splendidi passaggi. La cordata che ci precedeva arrampicava benissimo. Al riguardo, inizialmente, ero rimasto colpito dall'abbigliamento del capocordata, per la verità un po' contestatore, ma le chiacchiere scambiate durante la prima sosta e la lezione di stile che mi dava salendo mi avevano fatto ricredere. Sapeva veramente il fatto suo. Per questo le lunghezze di corda di quaranta metri erano intercalate da simpatici e piacevoli scambi di idee. Lui era felice per il suo compagno che, per la prima volta, si cimentava con quella difficoltà ed anch'io provavo le stesse sensazioni nel vedere la gioia dei miei amici che erano anche loro a battesimo su quella via. Nei loro volti si riflettevano le stesse emozioni e la nascosta paura che anch'io avevo provato qualche anno prima. In tutti però, più o meno nascoste, pesavano la fatica e l'ansia di raggiungere la vetta. Mancavano una cinquantina di metri per annullare tutto questo, per poterci stringere le mani commossi, per scattare la classica foto, per rifocillarci, riposare e godere. L'ascensione si sarebbe conclusa lassù. Anche se poi avremmo dovuto affrontare una lunga discesa complicata dalla neve, ciò non ci avrebbe più oltre preoccupati.

Ecco invece la terribile e impreveduta disgrazia.

Il capocordata che ci precedeva, « lui », l'amico conosciuto poco prima, per un tragico destino, mentre si preparava a recuperare il compagno, era precipitato insieme.

Un frastuono di sassi e di grida, che si era subito spento, ci aveva inchiodati alla roccia sbigottiti.

Un attimo di perplessità, in cui ci pareva di dover precipitare nel vuoto investiti da uno strappo bestiale che per fortuna non era arrivato. Comunque qualcosa di grave doveva essere successo, anche se non riuscivamo a vedere nulla sopra di noi. Il pianto disperato che udivamo a distanza di pochi metri era la conferma.

Difficile era stato raggiungere la cengia per raccogliervi un corpo immobile, ancora in vita grazie al provvidenziale casco. Ma ancora più sofferta era stata la nostra fermezza per allontanare il suo compagno, anch'egli ferito, e portarlo al sicuro insieme agli altri incapaci di muoversi.

In silenzio cercammo di medicare le gravi ferite di « lui », ma per noi era un vero strazio l'impossibilità di riportarlo alla conoscenza, ridargli la parola. Anche il pacchetto di medicazione era davvero poca cosa e in quella situazione esso poteva essere determinante. I viveri poi erano stati calcolati al minimo indispensabile per essere più leggeri,

cosicch  nessuno aveva bevande tonificanti e tanto meno un po' di alcool solido per riscaldare qualcosa. Perfino l'equipaggiamento risultava insufficiente. Tutti eravamo sprovvisti del « duvet » e dell'indispensabile sacco di nylon utilissimo in questi casi di emergenza come in qualsiasi altra occasione.

Per la gita che avevamo programmato la dotazione poteva anche essere valutata normale, considerata la stagione e la perfetta conoscenza della zona che ci permettevano di preventivare una tabella di marcia, con largo margine, nell'arco della giornata. La montagna ci aveva dimostrato che, per l'eccessiva confidenza, non avevamo ben valutato l'eventualit  di un imprevisto doloroso o di un repentino mutamento di tempo, anche per una ascensione di « casa ». Per fortuna le nubi si erano dissolte al tramonto, altrimenti il nostro forzato bivacco non sarebbe stato una veglia silenziosa per noi e dolorosa per i feriti, ma una disperata richiesta di aiuto o forse una rischiosa e temeraria discesa verso l'ignoto. Comunque era stata una notte interminabile e senza riposo.

Per una sollecita soluzione erano stati vani i nostri sforzi, sia per la mancanza di una barella, ma ancora di pi  per l'incapacit , imperdonabile, di saper manovrare con le apposite tecniche di recupero da parte di chi doveva operare dall'alto. Mi pareva una beffa il dovermi arrendere alla prima prova « pratica », dopo una settimana di analoghe manovre al corso nazionale per il soccorso alpino.

Mai come allora ho potuto constatare quanto fosse determinante il panico e quanto fosse necessario mantenere la calma specialmente se ci fossimo trovati soli in quel grave momento. Impotenti o incapaci di assistere o calare alla cengia pi  vicina (senza rischiare la propria vita e quella del compagno) l'amico ferito... senza dubbio la manchevolezza sarebbe stata per noi un rimorso incancellabile.

Il giorno successivo, con l'imponente impiego di uomini e di mezzi e dopo ore e ore di fatica e di rischi, protrattesi fino al tardo pomeriggio, l'operazione di soccorso si concludeva con il trasporto all'ospedale dei due feriti mediante l'elicottero.

Ora dopo pi  di un anno il « suo » calvario non   ancora finito. La montagna   stata crudele con lui; ma non ci sono rancori, anzi, egli tiene sempre con s  la fotografia di quella parete che lo ha tradito. Forse non sa nemmeno i nostri nomi, non sa nemmeno tutto, ma ha imparato a credere in chi per passione, per lavoro, per svago, ama e frequenta la montagna.

Savino Faletto
(Sez. Ivrea)

Ha gran valore un uomo che sa esporre la propria vita e, pure esponendola, sa circondarsi di tutte le ragionevoli cautele.

(Quintino Sella)



...dopo ore e ore di fatica e rischi...

(dall'Archivio fotografico Corpo Nazionale Soccorso Alpino)

♦ CVLTVRA ALPINA ♦

I SENTIERI DELL'ENROSADIRA

«La calda colorazione rosa che, al tramonto, assumono le Dolomiti e le fa ardere come luce propria incandescente è detta "enrosadira"».

E' in questo ambiente di grande attrattiva materiale ma anche permeato di spiritualità che l'A., con le sue poetiche descrizioni ci guida attraverso innumeri sentieri alla conoscenza e contemplazione di un paesaggio meraviglioso e forse unico.

La prosa limpida, fluida e interessante, ci accompagna alla scoperta di un mondo alpino che attrae non solo per la sua struttura geologica ma ancora per la sua storia antica di fatti e di leggende, come per la recente eroica storia vissuta in un imponente sanguinoso confronto.

Afferma, Eugenio Fasana, nella presentazione: «...ciascun capitolo è dedicato a ciò che ha colpito l'autore nel profondo: a una roccia sacra alla guerra o alla memoria di un prode, a un belvedere o a un lago alpino, al racconto di una salita o ad una sagra, alla magia di un tramonto o una scena rurale, a una particolare vicenda storica o leggendaria o una costumanza locale, e così via». E queste realtà iniziano dai Monti Pallidi della Val Pusteria, passano in un susseguirsi apparentemente sconclusionato, però sempre con un ordine ideale, alle Tofane, alle Tre Cime di Lavaredo, alla Valle di Funes, alla Val di Fassa, alle Torri di Vaolet, all'Alpe di Siusi, alle Pale di San Martino, alla Marmolada, alla Cima d'Asta, per concludersi in un omaggio all'Angelo delle crode: «La dolce Val Gardena ci accoglierà con i suoi fiori, con le sue casette civettuole con i suoi mistici crocefissi, con le sue artistiche sculture in legno dipinto...». Il Sassolungo si ergerà alto e pittoresco con le sue torri levigate, di fronte alla chiara chiesetta e al fiorito, ordinato cimiterino di Selva, dove la tomba granitica di Emilio Comici ricoperta di stelle alpine, custodisce il sonno eterno e felice dell'Angelo delle crode».

Il libro si distingue per lo stile e per l'interesse avvincente che riesce a creare, portando serenità e diletto nel lettore.

Pio Rosso

SANDRO PRADA: I SENTIERI DELL'ENROSADIRA - Pagg. 192 - Formato 24x17 - Illustrazioni in bianco e nero - «Edizioni Agielle» - Editrice Arti Grafiche Lecchese - L. 2.500.

GHIACCIO NEVE ROCCIA

E' un libro di ricordi personali? E' un manuale di alpinismo moderno? E' un libro di letteratura alpina?

L'autore scrive: «Arrampicare è un istinto. I bambini si arrampicano sulle finestre, sugli alberi, sui muri: gusto della scalata, gioia della scoperta, di guardare più lontano e più dall'alto. In fondo non è forse questo che gli adulti chiamano "alpinismo"? A quindici anni ebbi la fortuna di sentire rinascere in me quell'istinto dell'infanzia. Forse perché sono cresciuto nel più bel campo di gioco che un ragazzo possa sognare un giardino selvaggio, deserto e senza altre barriere che le rocce e il mare: il massiccio delle Calanques tra Marsiglia e Cassis».

«L'alpinismo è uno degli sport più belli che possiamo esistere, ma praticarlo senza tecnica è una forma più o meno cosciente di suicidio».

«Arrampicare in continuità tra terra e cielo, concatenando movimenti precisi ed efficaci, procura pace e anche gioia interiore...».

«Sulle Dolomiti mi sono reso conto di quanto sia importante avere senso d'equilibrio. Eravamo sulla parete Nord della Cima Grande di Lavaredo: cinquecento metri di vuoto assoluto!».

«C'è un altro equilibrio oltre quello fisico e ancora più importante: l'equilibrio morale».

«**Modo di utilizzare gli appigli.** Sceglierli in funzione della solidità, posizione

e grandezza, in seguito esercitare sempre trazione o spinta perpendicolarmente all'asse dell'appiglio. Non raggiungere mai un appiglio con un salto ».

« Egli ha un corpo e un'anima! Le alte vette gli suggeriscono l'azione e la contemplazione... ».

« Ma la bellezza delle cime, la libertà dei grandi spazi, il rude piacere della scalata un legame con la natura ritrovata sarebbero aridi e talvolta amari senza l'amicizia della cordata ».

Ora rimane per noi facile la conclusione: il libro è una fusione di tutte quelle cose, ma principalmente è un manuale ricco di insegnamenti esposti senza presunzione, fluidi ed eleganti, con riflessioni e ricordi personali che incidono più profondamente nel lettore la tecnica del procedere su ghiaccio, neve, roccia.

La ricca documentazione fotografica di ben 39 tavole a piena pagina ed altre 221 che illustrano il testo, è una riprova che l'Autore è un abile regista, impostosi negli anni passati con la realizzazione degli interessanti films di montagna: « Etoiles et Tempêtes » e « Entre Terre et Ciel », premiati con il gran premio internazionale del Cinema di Montagna.

L'elegante veste tipografica del libro poi, curata dalla Zanichelli, aumenta il desiderio di poterlo sempre consultare in biblioteca.

p. r.

GASTON REBUFFAT: **GHIACCIO NEVE ROCCIA** - Trad. di Rosalba Donvito - Pagg. 194 - Illustrazioni bianco e nero e fotocolor 260 - Collana « Montagne » - Editrice Zanichelli - L. 5.800.

I TAMBURI E LA VALANGA

La montagna è un nome che polarizza l'attenzione di molti nelle più differenti valutazioni. Una grande maggioranza delle acquisizioni stanno nella centralità per effetto dell'estremismo delle altre due valutazioni: l'una che parla di chiodi, moschettoni, corde di trazione, salita artificiale, bivacchi... e l'altra che parla di auto, funivie, seggiovie, alberghi...

In questa situazione è logico nasca una speciale letteratura che sollecita la conoscenza della montagna nelle più svariate forme, per soddisfare le esigenze dei giovani, delle persone di età matura e degli anziani dallo spirito costantemente giovanile.

Carlo Arzani con le sue pubblicazioni, racconti di montagna, si è inserito nella letteratura per i fanciulli, portando ad essi con spiccata fantasia e solida base morale, quanto nella semplicità, nella bontà, praticamente si presenta nella vita alpina. In questa sua quinta fatica sono evidenti gli inviti alla montagna, così come è posto in evidenza l'altruismo molto trascurato da troppi adulti, mentre è spontaneo nel ragazzo che si avvicina, sorride e aiuta un uomo « ...né giovane né vecchio che zoppicava, trascinando la sua gamba penosamente ».

Questi racconti sono leggende, sono favole, sono miti, sono realtà? Sono di tutto un po', in una esposizione semplice, lineare, non alla ricerca di stuzzicanti morbosità, ma nella presentazione, si potrebbe dire, di ingenua e perciò vera bontà.

Ventiquattro fotografie a piena pagina portano, visivamente, il lettore nell'ambiente descritto cosicché, anche attraverso l'occhio, il racconto si incide più profondamente.

p. r.

CARLO ARZANI: **I TAMBURI E LA VALANGA**. Racconti di Montagna - Pagg. 128 - Formato 19x12 - Illustrazioni in bianco e nero - Editore Tamari, Bologna - Serie « Voci dei Monti » - L. 2.200.

CARTINE ALPINISTICHE DELLE ALPI MARITTIME

Sono il preludio di un vasto programma per celebrare degnamente il centenario di fondazione della Sezione di Cuneo del Club Alpino Italiano. E' il frutto di un faticoso lavoro di studio e di rilievi da parte di Michelangelo Bruno. Queste cartine portano una nuova e più precisa illustrazione delle valli piemontesi dell'arco che va dal Colle di Tenda al Colle della Maddalena.

p. r.



VITA NOSTRA



Dalla Sezione di Verona

« QUATTRO PASSI DE PRIMAVERA »

Lasciata tra i ricordi, piú o meno belli, la stagione sciistica invernale, s'inizia quella delle manifestazioni di marcia non competitiva, una formula da qualche anno di successo non solo nell'ambiente giovanile, ma anche in quello dei « matusa ».

A Verona il calendario di questa attività (si fa sempre piú consistente il numero delle iniziative, anche per la vocazione particolare che hanno i veronesi per le camminate) si apre il 1° aprile con « *Quattro passi de primavera* » organizzati dalla Giovane Montagna assieme all'U.S. Cadore.

L'itinerario si svolge per 25 km. sulle colline di Avesa e Quinzano poste proprio alle spalle della città dell'Arena e che, a primavera, si addobbano di mandorli e peschi in fiore.

A tutti i partecipanti che avranno regolarmente portato a termine la « marcia » verrà consegnato un artistico distintivo e con criterio di casualità, verranno estratte numerose confezioni di prodotti tipici veronesi.

Ma non è in questi aspetti, apertura della stagione e dotazione premi, che si qualifica la manifestazione che i dirigenti della sezione di Verona della Giovane Montagna e dell'Unione Sportiva Cadore stanno da tempo preparando. I partecipanti sono infatti chiamati a compiere una « *camminata per ricordarsi di chi non può camminare* »; il ricavo cioè di questa prima edizione sarà devoluto all'Associazione Spastici di Verona e quello delle successive edizioni ad altre associazioni che si occupano di handicappati.

Sorretti da questo nobile intento, organizzatori e partecipanti daranno un senso preciso alla manifestazione e la stagione primaverile verrà così aperta sotto il segno di una solidarietà umana che onora tutti coloro che in una maniera o nell'altra ne saranno protagonisti.

Giorgio Gironi

Cronache Sezionali

VENEZIA

ATTIVITA' ALPINISTICA

8-10 dicembre 1972 — Bressanone - La Plose. I 27 partecipanti desiderosi di iniziare l'attività sciistica, a dispetto delle scarse precipitazioni nevose di questo inverno. Ottima la sistemazione nell'Albergo Valcroce, a 2000 metri, collegato a Bressanone, oltre che dalla funivia, anche da una comoda strada tenuta sgombra dalla neve. Nebbia e nevischio, per i primi due giorni, costringevano a sciare « a naso » su di una pista sconosciuta e invisibile a distanza, per cui il secondo pomeriggio veniva dedicato ad una vi-

sita culturale di Bressanone. La domenica si iniziava con la S. Messa celebrata nella pittoresca chiesetta di Valcroce, semisepolta dalla neve. Una splendida giornata di sole e neve fresca offriva a tutti la possibilità di sbizzarrirsi a piacimento sulle veloci piste da Cima Plose (2500 m.) a Valcroce.

4-11 febbraio — Soggiorno invernale a Cortina. La località certamente non nuova ed i prezzi naturalmente maggiorati rispetto ad altri soggiorni della G. M. limitavano i partecipanti a 23 tra soci e simpatizzanti. Tempo bellissimo per quasi tutta la settimana. Dopo una fitta nevicata nella giornata di sabato e con il ritorno del sole alla domenica, arrivavano a Cortina i

rinforzi da Venezia, per partecipare alle gare sezionali. Le gare si svolgevano speditamente sotto l'incalzare di un gelido « venticello » che intirizziva i concorrenti in attesa del via e gli spettatori acclamanti ai margini della pista. La classifica generale risultava la seguente: 1° Baroni Sergio - 2° Busetto Dino - 3° Versolato Claudio - 4° Bettio Roberto - 5° Giada Giulio - 6° Mainardi Adriana - 7° Baroni Alberto - 8° Albertini Renato - 9° Busetto Antonio - 10° Prevedello Antonio - 11° Mainardi Nino - 12° Nardo Gino - 13° Potente Carla - 14° Ballarin Gianfranco - 15° Cortese Ennio - 16° Ghezzi Vittorio - 17° Ferretto Antonio.

24-25 febbraio — Trento - Bondone. Grazie all'attiva propaganda di qualche consigliere anche questa gita ha potuto essere effettuata, benché con un numero di partecipanti al « limite ». Serata in allegria con l'amico Dr. Cadrobbi della SAT. Domenica mattina salita con il pullman al Bondone e quivi la maggioranza si dedicava ad esplorare le varie piste di discesa, mentre alcuni « marciatori » raggiungevano a piedi il rifugio delle Viotte, con comoda passeggiata in quota. Rientro puntuale a Venezia dopo la S. Messa ascoltata alle 18 nel Duomo di Trento.

ATTIVITA' IN SEDE

20 dicembre 1972 — Breve funzione preparatoria al S. Natale, effettuata presso la nostra sede sociale dal nostro fedele Cappellano Mons. Gastone Barecchia, il quale veniva festeggiato per la recente nomina a Cappellano d'Onore di Sua Santità. Un piccolo dono, offerto dalla Sezione, gli esprimeva la nostra soddisfazione per il riconoscimento ricevuto ed il nostro grazie per la sua paterna parola in ogni momento saliente della nostra vita sezionale. Seguiva un festoso scambio di auguri tra tutti gli amici della Giovane Montagna.

21 marzo 1973 — Questa riunione in sede, si iniziava con la presentazione, da parte del neo-socio Luciano Zennaro, di una bella serie di diapositive scattate in occasione di gite sociali del 1972, con meta Rubbio, il Rifugio Semenza al Cavallo e il Rifugio Fraccaroli a Cima Carega. Seguiva la proclamazione e la premiazione dei vincitori delle gare sezionali di sci. Ai soci Baroni Sergio e Mainardi Adriana, vincitori per il secondo anno consecutivo nella propria categoria, è stata consegnata definitivamente la coppa. Medaglie ricordo ricevevano i primi tre arrivati della categoria maschile, le due concorrenti della categoria femminile, il primo classificato dei non soci (Versolato Claudio), il concorrente più giovane (Busetto Antonio) e quello più anziano (Ghezzi Vittorio).

Agli amici dello Sci-Club di Murano che, avendo effettuato lo stesso giorno e sul nostro stesso percorso le proprie gare sociali di sci, avevano voluto gentilmente offrire un'artistica coppa di vetro, è stato fatto dono di un libro di montagna, quale ringraziamento e pegno della nostra amicizia.

Venivano quindi consegnate le tessere ai nuovi soci: Zennaro Luciano, Donini Agostino e Casellato Maurizio ed i distintivi d'oro ai soci ventennali della Sezione.

MESTRE

ATTIVITA' SEZIONALE

Varie serate dedicate alla proiezione di diapositive fatte durante le escursioni estive dei nostri soci.

Assemblea dei Delegati: 11-12 novembre

Come sempre le delegazioni delle Sezioni si sono ritrovate in un folto numero ed hanno discusso vari problemi generali e particolari della nostra Associazione. Il dibattito è stato animato, segno di vitalità e dinamismo. Con l'occasione si è celebrato il 25° della nostra Sezione.

Celebrazione del 25° della nostra sezione: 12 novembre

Al mattino è stata celebrata la S. Messa per tutti i Delegati dal Parroco della Parrocchia di S. Marco in Mestre. Questi ha saputo dimostrare, prendendo lo spunto dal discorso della Montagna, come i valori spirituali esaltati nel Vangelo ben si adattino ai principi ai quali si ispira il nostro statuto. Successivamente nella Sala White Room il nostro socio Dr. Miggiani ha confermato i principi che animano la nostra Associazione che viene ad essere elemento di formazione spirituale della persona oltre che incentivo a lasciare la vita sedentaria per il movimento essenziale per la salute fisica. Anche se nella Sezione esistevano ed esistono dei travagli, essi vennero e vengono superati grazie anche al grande entusiasmo che vegeta nel nostro Presidente Bepi Bona che è alla guida da diversi anni. L'atmosfera è stata allegra e cordiale come in tutte le cerimonie che hanno spirito montanaro. Le delegazioni hanno festeggiato e bagnato il 25° in sede nei capienti boccali di vino offerti come ricordo dalla nostra Sezione.

Il breve periodo che solitamente separa l'ultima gita estiva dalla prima del programma invernale è stato, come il solito, riempito dalla frenetica opera di messa a punto di sci, scarponi e attrezzatura invernale. Anche quest'anno si è però verificata l'assenza quasi totale di neve fino a qualche settimana fa. Nonostante tutto, il desiderio di correre nelle piste e fuori piste è prevalso e tutte le gite in programma sono state portate a termine.

3 dicembre — Passo Rolle. Il tempo non è molto favorevole e raffiche di vento spazzano la neve dai cocuzzoli. Numerosi i partecipanti e allegra la compagnia. Alcune nuove leve compiono i primi passi con gli sci sotto l'attento sguardo del Presidente e di alcuni collaboratori.

17 dicembre — Passo Rolle. Un leggero strato di neve fresca non risolve che in parte i problemi degli sciatori. Giornata buona; 37 i partecipanti.

6 gennaio — Cortina Pocol. Giornata splendida; il pullman è completo, ma la neve è quasi assente tanto che molti trascorrono la giornata o pattinando sul ghiaccio o compiendo una distensiva passeggiata nel bosco verso Capanna Ravà.

14 gennaio — Natale dell'Alpigiano. Pacchi di vestiario e di generi alimentari sono stati con-

segnati in alcune baite e case a Castelnuovo Valsugana e nella Val di Rabbi.

31 gennaio — Corvara. Il tempo è inclemente e nevicata. Le piste del pittoresco centro invernale accolgono gli sciatori che possono godersi le lunghe ed efficienti discese. Circa 40 i presenti.

4 febbraio — La preannunciata gita a Cavalese in occasione della Marcialonga non ha luogo e viene scelta come meta Corvara. Il pullman è completo e questa volta la giornata è soleggiata. Un nutrito gruppo si cimenta nelle piste che portano a S. Cassiano. La neve buona invoglia tutti a sciare fino all'ultimo momento. Allegria e canti sono sempre presenti nella comitiva.

17-24 febbraio — XXV soggiorno invernale a Livigno. Circa 40 i partecipanti. Livigno a 1816 m. s.m. è un pittoresco centro montano di villeggiatura estiva e sport invernali in bella zona ricca di pinete e prati. Per la terza volta la Presidenza su richiesta dei soci ha organizzato il XXV soggiorno invernale a Livigno nella accogliente pensione « Dosedè » che ci ha ospitati dandoci dei comforts nelle consumazioni e nelle fredde serate. L'abbondante vitto preparato dalla cuoca sig.ra Wilma ci faceva sostare più del solito seduti a tavola. La neve non era abbondante, però le piste ben tenute ci hanno soddisfatti, giovani e anziani si sono cimentati per le velocissime piste. I mezzi di risalita molto ben articolati davano la possibilità di riposarsi e ammirare il vasto panorama. L'organizzazione folcloristica locale è stata messa in moto dal socio Nicolini (che si è guadagnato l'appellativo di « uomo del domani »), che con la sua scaltrezza ha mobilitato fotografi, maestri di sci e il sig. Severino che con le troiche ha trasportato in un paesaggio mistico il resto dei partecipanti al soggiorno fino alla baita in località Faghede dove tutti assieme espressero la loro felicità con armoniosi canti alpini, inaffiati da boccali di vin brulé e fette di bresaola. La sera era fredda, ma la discesa con le troiche per il bosco e la Val Federia entusiasmo i partecipanti alla vista del panorama notturno. Al loro arrivo in paese si snodò la fiaccolata guidata dall'esperto maestro di sci Lodovico coadiuvato da altri maestri. La discesa piuttosto impegnativa per la presenza di zone ghiacciate impegnò i partecipanti che si destreggiavano bene con la fiaccola accesa. All'arrivo accolti da numerosa folla di villeggianti e dai fotografi che fecero il resto con il lampo dei flash.

Un ringraziamento anche a mezzo della Rivista alla Interalpen che ha offerto una coppa in segno di riconoscenza, ai maestri di sci, ai guidatori delle troiche e a tutti quelli che hanno operato per la buona riuscita della manifestazione che ancora una volta ha dato lustro alla Giovane Montagna.

18 febbraio — S. Martino di Castrozza e Passo Rolle. Tutti i partecipanti si recano a Passo Rolle per mancanza di neve a S. Martino. Il tempo è buono.

4 marzo — Eneo 2000 - Gare intersezionali. La nostra Sezione è presente con tre terziglie maschili e una femminile, tutte con sci normali.

— Bona Giuseppe, Toniolo Ezio, Casarin Ferdinando classificatisi 3°.

— Borgotti Giorgio, Rematelli Paolo, Manzini Virgilio classificatisi 4°.

— Valentini Renata, Rovis Silvana, Nao Rina classificatisi 3°.

La prima terziglia si è aggiudicata anche il premio per la più anziana.

* * *

Nelle attività culturali in sede quattro soci si sono impegnati a dar vita a quattro serate di diapositive. I temi di particolare interesse sono stati seguiti con attenzione da parte dei presenti:

— Sci alpinismo.

— Ritorno ai monti.

— Montagna: flora, fauna, paesaggio.

— Tecnica e progressione su roccia.

Un particolare elogio ai relatori con l'augurio che questa iniziativa abbia un seguito.

VICENZA

Dopo la consueta pausa di rilassamento e ristrutturamento al termine del programma estivo, ecco nuovamente l'inverno alle porte e con esso un nuovo periodo di intensa attività:

ATTIVITA' SCI-ALPINISTICA

9-10 dicembre 1972 — Alpe di Cermis. Riuscita gita di due giorni in questa nuova ed attrezzata località. La poca neve caduta non ha consentito grandi cose, ma l'allegria non è ugualmente mancata. 13 partecipanti. Capogita Enzo Zanini.

17 dicembre — San Martino di Castrozza. Non si è potuta effettuare la traversata della Fradusta causa il non funzionamento della funivia della Rosetta. Discese libere per tutti quindi, alla Tognola ed al Rolle. Giornata splendida. 19 partecipanti. Capogita Enzo Zanini.

24 dicembre - 6 gennaio — Soggiorno invernale a Passo Gardena. Dopo alcuni anni di lontananza eccoci di nuovo a Passo Gardena, al vecchio rifugio alpino. Buon numero di partecipazioni, tanta allegria ed anche ottime sciature sulle sempre allettanti piste di Corvara e Selva.

14 gennaio 1973 — Eneo 2000. 5 soci hanno effettuato l'escursione sulla piana di Marcesina con ritorno per Passo della Forcellona. Tempo ottimo ma poca neve. 26 partecipanti. Capogita Silvio Marchetto.

28 gennaio — Monte Corno. Ci si è ritrovati tutti al « Corno » per la 3ª edizione del Trofeo Borin, gara zonale di fondo 15 Km. valedole come qualificazione alla 4ª categoria. Nostra l'organizzazione. 237 iscritti, da tutte le province delle Venezie ed altissima partecipazione qualitativa: 3 terza categoria nazionale, 24 quarta categoria zonale. La nostra gara è diventata adulta e veramente importante, lasciatecelo dire, ma ne siamo fieri. Il Trofeo è andato allo Sci Club Veronesi brillantemente guidato da Sandro Dalla Vedova, Presidente della Sezione di Verona.

3-4 febbraio — Val di Fassa - Marcialonga.

Anche quest'anno il sodalizio Giovane Montagna ha fatto la sua comparsa tra le società iscritte alla classica internazionale di gran fondo. 10 nostri fondisti hanno portato a termine la fantastica cavalcata anche con buoni risul-

tati. Ai lati della pista 30 fantastici supporters. 32 partecipanti. Capogita Gianni Cremaro.

11-18 febbraio — Settimana bianca a Plan Coronas. Si è prenotato un rifugio, sperduto, alla sommità del Plan Coronas, la montagna di Brunico. Località unica, un vero ritorno ai primordi dello sci. Sfortunatamente pochi i partecipanti: solo 11. Capogita Silvio Marchetto.

18 febbraio — Nevegal. Bella giornata di sci sulle piste del Nevegal. Ottima la compagnia e finalmente giovane, giovane, tanto giovane. 18 partecipanti. Capogita Franca Faedo.

ATTIVITA' SEZIONALI

24 novembre — Serata di filmini sullo sci-alpinismo ottimamente presentati da Leo Pretto. Buona l'affluenza dei soci.

24 dicembre — Befana Alpina. Una quindicina di soci si sono recati a Castana in Val di Posina ed hanno consegnato 35 pacchi, molto ricchi, a tutti i bambini delle elementari ed asilo. Cerimonia come al solito toccante e significativa. Quest'anno questa Befana l'abbiamo maggiormente sentita in quanto dedicata alla memoria del non mai dimenticato Paolo Carta.

Un grazie sincero, anche da queste righe, a tutti i soci che hanno contribuito al suo successo.

GENOVA

L'inizio del nuovo anno fa sperare in meglio del passato, durante il quale parecchie attività sono state sabotate dall'inclemenza del tempo.

6-12 agosto 1972 — Settimana d'alta montagna, rilanciata non più come accantonamento, bensì col vecchio concetto di « Haute Route », nel maestoso ambiente che va dal Grand Combin alla Dent d'Hérens.

Hanno partecipato dieci soci (da menzionare il ritorno di un « vecio » e la presenza di un « bocia »), che hanno scalato il Grand Combin, la Grande Tête de By e la Pigne d'Arolla.

9-10 settembre — Inaugurazione del Rifugio Moncalieri al Lago Bianco dei Gelàs, con la partecipazione di otto nostri soci.

23-24 settembre — Nove soci, dal rifugio Gandolfo al Dragonet, hanno raggiunto la base della Cima d'Asta Sottana. Solo due hanno toccato la vetta; gli altri, in compenso, si sono goduti la vista delle Alpi Marittime precocemente innevate e la compagnia di branchi di camosci pascolanti nell'alto vallone della Vagliotta.

1° ottobre — Grande successo di adesioni (27) alla splendida traversata delle Cinque Terre, con bagno di fine stagione e degustazione di vini tipici.

8 ottobre — Fuori programma, su richiesta della « base », partecipazione massiccia (25 iscrizioni) alla marcia organizzata dalla F.I.E. sul percorso Righi-Busalla (27 Km. circa).

5 novembre — Tradizionale « Polentata » al rifugio Migliorero; i partecipanti, come al solito, sono stati numerosi.

26 novembre — S. Messa per i caduti della montagna, e pranzo sociale a Porcile in Val Brevenna, cinquanta circa le adesioni.

24 dicembre — 20 soci hanno ascoltato la Santa Messa di Natale al santuario del M. Fasce.

14 gennaio — Prima uscita scialpinistica, fortunatamente con tempo bello e ottima neve, al Colle dell'Arpione (Alpi Marittime).

28 gennaio — Il bel tempo e l'innevamento soddisfacente hanno favorito la scialpinistica alla Cima Cars (Alpi Liguri).

ATTIVITA' DI SEDE

19 ottobre — Serata di diapositive riguardanti la settimana d'alta montagna.

9 novembre — Assemblea generale dei soci ed elezione del nuovo consiglio di presidenza.

20 novembre — Proiezione di diapositive di G. Scabazzi sulla Valsavaranche.

11 gennaio — Il socio E. Montaldo ha presentato le diapositive scattate durante il suo viaggio in Kenya e Tanzania.

14 gennaio — Ferruccio Jöchler ha presentato il fotodocumentario « L'Alpinismo e il suo enigma ».

25 gennaio — Diapositive di montagna di R. Montaldo.

8 febbraio — Serata di canti alpini col coro « La Visaille ».

IVREA

La cronaca della passata stagione estiva non è comparsa sul numero precedente della rivista poiché i soci della nostra sezione sono stati più impegnati in lavori di trasloco e di adattamento della nuova sede che in attività alpinistiche. Non è venuta però meno l'attività individuale.

14 dicembre 1972 — Assemblea dei soci. La riunione ha avuto un duplice scopo: l'inaugurazione della nuova sede e l'elezione del nuovo Consiglio, con l'approvazione del programma gite. Sono stati riconfermati i 20 componenti ad eccezione di due, sostituiti da Sonza Antonio e Pesando Filippo.

17 dicembre — Natale dell'Alpigiano. Meta della nostra visita, sono alcune sperdute frazioni dell'alta Valchiusella. Sono state visitate le ultime nove famiglie, che ancora rimangono lassù, composte da vecchi soli e malati. Siamo stati felici e nello stesso tempo dispiaciuti di aver portato il nostro troppo piccolo aiuto a creature che, pur vivendo in una vallata vicina alla città, si trovano più che altrove in condizioni di disagio morale e materiale.

24 dicembre — Natale in sede. Per la prima volta abbiamo potuto festeggiare il Natale con la celebrazione della S. Messa in sede.

La partecipazione dei soci è stata numerosa. La serata si è conclusa con il tradizionale taglio del panettone, lo scambio degli auguri e si è protratta sino a quando l'inquilino del piano soprastante ha interrotto bruscamente i nostri potenti cori mattutini.

14 gennaio 1973 — Prima uscita del nuovo anno. La gita alla Rocca Bianca stabilita dal calendario è stata sostituita con una uscita sci-alpinistica ai Laghi Palasina in Valle d'Ayas. Nonostante lo scarso innevamento, i 12 partecipanti hanno goduto di un'ottima neve e bella giornata.

18 gennaio — Riunione del nuovo Consiglio di Presidenza. Il Consiglio ha proceduto alla nomina del Presidente, confermato ancora una volta all'unanimità nella persona del Dott. Pesando; ha aggiunto una innovazione con la nomina di due vice-presidenti: i soci Sonza Antonio e Glisenti Giuseppe per un migliore funzionamento e collaborazione nelle attività della nostra Sezione.

18 febbraio — Gita sociale a Chamois e sci-alpinistica al Col di Nana. 27 i partecipanti di cui 16 sono saliti al Colle. La giornata ottima ha permesso il godimento di un magnifico panorama, mentre la neve, non delle migliori, ha reso difficile la discesa. Gli altri hanno sfruttato gli impianti di salita locali.

CUNEO

Il decorso anno si è chiuso con la ormai tradizionale attività a favore dell'Alpigiano.

E' sempre con gioia che saliamo nelle baite isolate dei nostri amici valligiani a portare, in prossimità delle feste natalizie, un segno della nostra amicizia e solidarietà.

E' veramente commovente l'accoglienza che ci viene fatta anche perché la nostra visita è forse l'unica che giunge ad interrompere il loro lungo isolamento. Sono, ormai, quasi tutti molto anziani e malati, ma non vogliono abbandonare la loro terra.

Sono state visitate 25 famiglie, parte nell'alta Valle Macra e nella fraz. S. Giacomo di Boves.

Abbiamo inoltre donato una giornata di serena allegria agli ospiti del povero Ricovero di Stropo, e a tutti sono stati offerti indumenti di lana e generi di conforto.

A chiusura dell'attività alpinistica 1972, siamo stati a Vievola per la consueta raccolta del vischio che è stato poi offerto alle famiglie dei soci in occasione della festa di fine anno.

E' quindi iniziata l'attività invernale e ci rallegriamo vivamente perché i nostri soci non sono patiti dei sovraffollati pistonni.

Essi sono saliti, a gruppi, alle seguenti località:

Rifugio Zanotti e Becco Alto dell'Isckiator;

Chialvetta: Colle Enchiausa;

Chialvetta: Prato Ciorliero;

Rifugio del Laus;

S. Anna Bellino: Rocca Marchisa;

Rifugio Talarico.

Gli appiedati hanno raggiunto mete più modeste, ma con uguale gioia:

Gorrè di Rittana;

Prato Gaudino.

Segnaliamo la gita effettuata da otto soci alla Cima « Bisalta ». Essi avevano il preciso incarico di controllare le condizioni della nicchia dove è posta la nostra Madonnina; lo hanno fatto affrontando una giornata freddissima per il vento che li ha ostacolati non poco.

Ad essi il ringraziamento della Sezione.

PINEROLO

Santo Natale 1972 — Quest'anno la S. Messa di mezzanotte è stata celebrata da P. Candido in sede.

Dopo la solenne funzione religiosa, ai 65 soci intervenuti, sono stati offerti mazzetti di vischio raccolto a Vievola in collaborazione con la Sezione di Moncalieri e preparati da alcune signorine.

ATTIVITA' ALPINISTICA

14 gennaio 1973 — Rocca Bianca, m. 2378, riuscita gita sci-alpinistica con 15 partecipanti.

28 gennaio — Mombracco (Cuneo) con 11 partecipanti.

11 febbraio — Cima del Bosco, m. 2323. Non effettuata e sostituita dal Monte Orsiera con 20 partecipanti.

I soci Gai Bruno e Felizia Giavanni hanno partecipato alla 30 Km. di fondo svoltasi a Prali il 14 gennaio, classificandosi 62° a pari merito su 200 concorrenti. Il 4 febbraio in Val di Fassa hanno ottenuto un onorevole piazzamento alla « Marcialonga », la classica italiana di gran fondo.

Comitato di Redazione — Fanny Agostini, Venezia; Renata Valentini, Mestre; Enrico Castellaro, Pinerolo; Giancarlo Destefanis, Torino; Enzo Zanini, Vicenza; Elena Tirassa, Ivrea; Gianna Luciano, Cuneo; Marcella Sanzone, Genova; Flavia Fregonese, Verona; Renato Mongiano, Moncalieri; Angelo Polato, Padova.



Associato all'USPI Redazione: Pio Camillo Rosso - Via Gravere, 2 (S. Giacomo) - 10091
Unione Stampa Alpignano — Amministrazione: Rivista « Giovane Montagna » - Via Con-
Periodica Italiana solata, 7 - 10122 Torino — Direttore responsabile: Pio Camillo Rosso —
Registrazione Tribunale di Torino n. 1794 in data 7-5-1966 — Tip. G. Alzani s.a.s. - 10064 Pinerolo -
Tel. 22.567 — Finito di stampare il 31-3-1973.